Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI - Num. 82
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDÌ
SABATO
5 - 6 Aprile 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

La situazione economica e finanziaria

Il bilancio del 1956 illustrato da Zoli al Senato - Malgrado le avversità climatiche e le complicazioni internazionali, il consuntivo è abbastanza soddisfacente: incremento del reddito nazionale; sviluppo dell'attività industriale; migliorato tenore di vita comprovato dal sensibile aumento delle spese per beni di uso domestico - Solo nel settore agricolo la produzione ha subito una flessione a causa delle sfavorevoli condizioni stagionali

Roma, venerdì sera.

Stamane, al Senato, dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, il ministro del Bilancio, on. Zoli, ha svolto l'annuale relazione sulla situazione economica.

Il ministro ha premesso che il 1956 non è stato propizio, sia per le eccezionali avversità climatiche dei primi mesi, sia per le complicazioni internazionali del secondo semestre. Ma, nonostante le inevitabili sfavorevoli ripercussioni di tali fatti sull'andamento dell'economia, i risultati complessivamente conseguiti possono, tuttavia, ritenersi abbastanza soddisfacenti, ove si consideri che il reddito nazionale è salito a 13.878 miliardi, contro i 12.946 miliardi dell'anno precedente, con un incremento del 7,2 per cento, in termini monetari, e del 4,1 per cento, in termini reali. Particolarmente sensibile è stato lo sviluppo dell'attività industriale — aumentata di circa il 7 per cento — ed ancor più quello dei servizi, il cui prodotto è asceso da 2.705 a 3.019 miliardi, con un incremento dell'11,6 per cento. Nel settore agricolo, invece, la produzione ha subito, a causa dell'avverso andamento stagionale, una flessione, che l'accresciuta capacità di resistenza del settore ha peraltro consentito di contenere nel 3 per cento; corrispondente all'1,4 per cento, in termini monetari, essendo il relativo reddito diminuito da 2.579 a 2.544 miliardi.

Rilevato che al realizzato tasso di incremento del reddito nazionale ha fatto riscontro una diversa ripartizione, rispetto al 1955, dello stesso reddito fra consumi ed investimenti — aumentati, sia gli uni che gli altri, del 4 per cento — il Ministro si è soffermato a considerare alcuni dati caratteristici dell'andamento dell'economia del Paese nel 1956.

L'analisi dei consumi è particolarmente indicativa del migliorato tenore di vita, rivelando un sensibile aumento nella spesa per beni durevoli di uso domestico, per mezzi di trasporto, per permanenza in alberghi, per generi alimentari più pregiati, per effetti di vestiario e per libri. Significativa è pure l'analisi dei redditi da lavoro dipendente, ammontanti a 5980 miliardi, con un incremento del 76 per cento, rispetto al 1950.

Meritevoli di rilievo sono inoltre, i dati relativi ai trasferimenti del reddito a fini sociali, i cui 2145 miliardi implicano, rispetto al 1955, un incremento dell'11 per cento, che, raffrontato al più basso livello dell'incremento del reddito nazionale (7,2 per cento), attesta della concezione altamente solidaristica che ha animato l'azione politica del governo. L'importanza di tali trasferimenti emerge, in particolare, dall'analisi dei dati relativa alla incidenza sul reddito nazionale dei prelevamenti di carattere tributario, saliti da 3670 a 4113 miliardi — compresi gli oneri assicurativi — ossia dal 31,2 al 32,8 per cento, con un incremento di 434 miliardi, dei quali sono stati destinati a fini sociali ben 275.

Il ministro ha quindi rilevato che l'esistenza di un incremento annuo medio del reddito del 5 per cento è stata superata nel primo biennio di applicazione dello schema di sviluppo, essendo il livello del reddito salito (fatto eguale a 100 il 1954) a quota 111,9, anziché 110,25, come preventivato.

L'altra esigenza, intesa a destinare almeno 1/3 dell'incremento del reddito agli investimenti e non più di 2/3 ai consumi, è stata anch'essa superata nel primo biennio, avendo gli uni raggiunto il 39 per cento e gli altri il 61 per cento di detto incremento. Tale risultato è stato però conseguito soprattutto per l'impulso d'investimenti verificatosi nel 1955 (40 per cento dell'aumento del reddito), laddove nel 1956 i consumi hanno assorbito il 77 per cento di detto aumento, lasciando, quindi, un margine del 22,44 per cento per gli investimenti: fenomeno, questo, che deve costituire oggetto di particolare vigilanza.

Le previsioni dello schema relative agli investimenti nei singoli settori produttivi sono state superate, nel biennio, per quanto concerne l'industria e le attività terziarie, e soddisfatte nei riguardi del settore agricolo, mentre sono rimasti al di sotto delle previsioni stesse gli investimenti in opere pubbliche, eccettuate le strade.

La struttura delle forze di lavoro ha subito, nel biennio 1955-1956, modifiche conformi all'indirizzo dello schema di sviluppo, in quanto quelle impiegate in agricoltura (41 per cento della popolazione attiva nel 1954) risultano scese al 32,9 per cento, alla fine del 1956, con conseguente sensibile miglioramento del reddito pro capite.

Quanto ai rapporti con l'estero, notevole è stato, nel 1956, il miglioramento della bilancia dei pagamenti ordinari. Il disavanzo dipendente dall'accresciuto volume degli scambi e per l'acquisto di materie prime e di semilavorati — effettuato alle migliori condizioni e sui mercati più convenienti — è stato infatti largamente compensato dagli introiti del turismo (aumentati di 28,8 miliardi, pari al 21,4 per cento), dai noli attivi (che hanno portato in pareggio la bilancia dei trasporti), nonché dagli introiti derivanti dai redditi di lavoro e dalle rimesse degli emigrati definitivi (aumentati da 75 a 106 miliardi), con un aumento complessivo del saldo delle partite invisibili da 201 a 306 miliardi.

Del pari conforme alle linee del programma è stato l'andamento della bilancia valutaria, che ha registrato, nel 1956, un aumento di capitali esteri per 121,2 milioni di dollari.

L'udienza di stamane a Roma, nel processo per il mistero di Tor Vaianica

Wanda Montesi difende "zio Giuseppe,, citato per un riesame del secondo alibi

Su richiesta del P. M. sono convocati a Venezia le sorelle Rossana e Mariella Spissu, la madre delle Spissu, Ida e Giuseppe Montesi, e la signora Ranieri, di Ostia, che avrebbe spesso ospitato il giovane Montesi e la sua compagna - Nuova deposizione della portinaia di via Tagliamento che conferma le ore in cui furono scambiate telefonate tra le due famiglie Montesi - L'interrogatorio del critico Ermanno Contini: "Pochi giorni dopo la tragedia un signore venne a riferirci che Piero Piccioni si era presentato spontaneamente in Questura a dire che la macchina nera vista a Tor Vaianica era sua e a consegnare alcuni indumenti di Wilma - Perplessità del prof. Ascarelli sull'ore della morte - Una lettera di Doddoli ai giudici sulle presunte prove della colpevolezza di Giuseppe Montesi che stamane ha querelato i due giornalisti accusatori ed è uscito incolume da un incidente d'auto - La prossima udienza mercoledì a Venezia

Da uno dei nostri inviati

Roma, venerdì sera.

La quarta giornata della trasferta romana del processo Montesi si è aperta con un preambolo inatteso: di prima mattina Giuseppe Montesi ha presentato alla cancelleria della Procura della Repubblica la querela per diffamazione contro i giornalisti Fabrizio Menghini, Luciano Doddoli e contro L'Espresso. Lo zio di Wilma ha deciso di concedere ai suoi accusatori ampia facoltà di prova.

Nella denuncia contro Doddoli, però, Giuseppe Montesi si è limitato a indicare al magistrato quanto è accaduto, pregandolo di accertare se vi siano gli estremi del reato di calunnia. Lo «zio Giuseppe», definisce inoltre il contenuto della lettera di Menghini «radicalmente falso» e sostiene che il giornalista «assumendo arbitrariamente un ruolo che non gli compete» e facendo riferimento «a pretese confidenze» ha lavorato di fantasia. Giuseppe Montesi, dopo aver firmato nello studio del suo legale la denuncia contro Doddoli e la querela contro Menghini, ha sorriso soddisfatto: «Questa volta — ha detto — non mi fermerò fino a che non vedrò condannati questi miei diffamatori». Ha salutato quindi il suo legale ed è uscito.

Non è però questo un momento buono per Giuseppe Montesi. Sul portone lo aspettava un giovane giornalista: «Venga con me, l'accompagno. Dove va?» gli ha chiesto il giornalista. «Torno in ufficio, anzi ho fatto tardi e poiché sono uscito senza permesso mi fa un grande piacere se mi dà un passaggio in macchina. Così nessuno si accorge di questa mia uscita».

Che poteva sapere Giuseppe Montesi che la macchina sulla quale era salito, avrebbe avuto un incidente clamoroso, per fortuna senza vittime, e che tutti, compresi i suoi superiori, avrebbero così saputo che stamane verso le 10 egli si era allontanato dall'ufficio al Ministero dei Lavori? Infatti, poco dopo, la macchina sulla quale viaggiava Giuseppe Montesi, ha investito a un incrocio un'altra macchina. E' accorsa la polizia. Giuseppe Montesi, intimorito, è fuggito per raggiungere subito il suo ufficio: ma la notizia era trapelata e pochi minuti dopo arrivava alle redazioni dei giornali.

«Non posso certo dire di essere fortunato» ha commentato amaramente lo zio di Wilma dopo aver preso un severo rabbuffo dal suo superiore.

La notizia delle querele ha subito prodotto una vivace atmosfera nell'aula improvvisata del Tribunale che siede nella sala ufficiali della caserma dei carabinieri a cavallo «Pastrengo» per la seconda udienza «da campo». Un'udienza a porte appena socchiuse: come sapete non ci è infatti consentito di entrare nell'improvvisata aula; soltanto due informatori di agenzia hanno facoltà di registrare le frasi del dibattimento e di riferircene di volta in volta.

In apertura di seduta il patrono di parte civile Cassinelli si alza per chiedere che sia immediatamente acquisita agli atti la lettera di Fabrizio Menghini dove si accusa lo zio di Wilma, e che si accerti immediatamente il fondamento di due affermazioni contenute nella stessa lettera: la prima è relativa all'«atroce dubbio» che i Montesi di via Tagliamento avrebbero espresso al Menghini circa lo zio Giuseppe. La seconda è la confidenza che il Menghini avrebbe raccolto dalle labbra di Giuseppe Montesi alla vigilia della sua deposizione: «Bisogna salvare Piccioni». «Che significato ha questa frase?» si domanda il patrono di parte civile. Occorre, secondo Cassinelli, domandarne subito le ragioni ai due interessati.

Il Pubblico Ministero dichiara che egli è contrario a un allargamento del dibattito mentre il Tribunale siede a Roma, in una sede che non è la propria. Tuttavia ha richiesto che siano convocati a Venezia le due sorelle Mariella e Rossana Spissu e la madre Armandina Spissu, Giuseppe Montesi, sua sorella Ida e la signora Augusta Ranieri di Ostia, presso la quale Giuseppe Montesi fu spesso ospite.

«Poiché nella sentenza istruttoria — *dichiara il Pubblico Ministero* — il fallimento della cosiddetta «operazione Giuseppe» è considerato elemento di accusa, a me preme chiarire tutte le circostanze inerenti lo zio di Wilma. Ciò non per chiederne eventualmente di nuovo l'incriminazione per falsa testimonianza. Io mi inchino agli ordini del Tribunale che sabato prosciolse il testimone. Sento però il bisogno di controllare tutti i contrasegni del nuovo alibi presentati da Giuseppe Montesi».

Il patrono di Piccioni, avvocato De Luca, dichiara di non opporsi all'acquisizione agli atti della lettera del Menghini, né alla citazione di altri testi, purché questa resti nei limiti indicati dal Pubblico Ministero.

Il Presidente chiede all'avv. Cassinelli se ritiene che anche Wanda Montesi, sorella di Wilma, possa fare il viaggio fino a Venezia nella eventualità di una citazione. Come è noto, la signora Wanda è in stato di gravidanza avanzata.

Cassinelli con vivacità risponde di poter escludere che la signora Wanda possa intraprendere il viaggio per Venezia. Tuttavia — dice — «prima che il nascituro si sposi», la signora Wanda potrà fare in tempo a testimoniare in questo processo. La battuta di spirito dell'avvocato di Parte Civile, che allude all'interminabile lunghezza del processo in corso, è accolta con divertito compiacimento dai colleghi e dal collegio dei giudici.

L'avv. Vassalli, difensore di Montagna, fa osservare che una volta che si ammette questa ulteriore parentesi del processo, bisogna chiedere la escussione di Wanda Montesi. Anche l'avv. Bellavista, pure patrono di Montagna, chiede che Wanda sia ascoltata, però prima che il Tribunale faccia ritorno a Venezia.

Ancora la difesa di Montagna insiste perché siano chiamati subito Fabrizio Menghini e il giornalista Enzo Fogliati: il primo sull'episodio relativo allo zio Giuseppe e il secondo sull'episodio connesso al famoso «testamento spirituale» della Caglio. Il Tribunale accoglie l'istanza relativa ai testi da citare a Venezia e cioè: le due sorelle Rossana e Mariella Spissu, la madre di queste Armandina Spissu, Giuseppe Montesi, la signora Ida Montesi e la signora Ranieri di Ostia; ma si riserva di pronunciarsi in fine di udienza sulla citazione di Wanda Montesi, di Fabrizio Menghini e del giornalista Enzo Fogliati.

Il primo testimone della giornata è il giornalista Ermanno Contini, del Messaggero, il quale dichiara che il 24 giugno 1954, in una conversazione avuta con il produttore cinematografico Carlo Ponti e con sua moglie, seppe che Piero Piccioni era stato ospite nella loro villa nei giorni di Pasqua del '53 ad Amalfi. Egli seppe anche che il giovane musicista era stato in quell'occasione colpito da tonsillite.

Presidente — *Lei in istruttoria ha deposto anche su un'altra circostanza. Vuol ripeterla, per favore, ai giudici?*

Contini — *Intorno al 20 aprile 1953 mi venne a trovare un collega, di cui però non ricordo né il nome né i tratti somatici. Mi ricordo però che mi disse di aver sentito in Questura che Piero Piccioni era stato negli uffici della Squadra Mobile per dire che l'auto nera vista a Capocotta nei giorni in cui era scomparsa la Montesi, era inutile continuarla a cercare perché era la sua.*

Presidente — *E poi?*

Contini — *Poi questo mio collega...*

Avv. Augenti — *Di cui però non ricorda né il nome ed i tratti somatici...*

Contini — *Esatto... il collega, di cui non ricordo né il nome né i tratti somatici, mi disse anche che Piero Piccioni avrebbe consegnato in quel giorno stesso (cioè intorno al 20 aprile), indumenti di Wilma Montesi ed avrebbe spiegato in quale modo egli ne era venuto in possesso. Piccioni però avrebbe soggiunto ai funzionari della Squadra Mobile di non essersi presentato per accusare se stesso, ma soltanto per chiarire l'equivoco della macchina e per consegnare il reggicalze e la gonna da lui trovati casualmente sulla spiaggia di Tor Vaianica.*

Dopo alcune contestazioni del P. M., il giornalista che è sicuro di non poter ricordare chi gli fece le confidenze or ora riferite ai giudici, viene congedito. Poi viene ascoltata per la seconda volta la signora Adalgisa Roscini, portinaia dello stabile di via Tagliamento 76, dove abitava Wilma Montesi. Essa conferma sostanzialmente ciò che disse a Venezia, e cioè che la sera del 9 aprile 1953 Maria Petti, verso le ore 21, andò da lei per chiedere se avesse visto uscire Wilma nel pomeriggio. Aggiunge però un elemento nuovo al suo racconto.

«Debbo precisare — *ha spiegato la signora Roscini* — che la madre di Wilma non si allontanò dalla portineria per accompagnare fino in piazza Quadrata suo marito, che era uscito per iniziare le ricerche di sua figlia».

Il dott. Cesare Palminteri è rimasto molto sorpreso per l'affiorare di questa circostanza, dalla quale si può dedurre che Maria Petti — la quale ha sempre sostenuto di essere andata con il marito fino a Piazza Quadrata quella sera — ha evidentemente cercato in tal maniera di inserire nel suo racconto un episodio che le consentisse poi di poter dire di avere telefonato più tardi a casa dei suoceri e quindi confrontare sostanzialmente le affermazioni di Ida Montesi e di Giuseppe Montesi, i quali, a loro volta sostengono, in contrasto con la signora Roscini, che la madre di Wilma telefonò loro non già alle 21 ma alle 22 circa.

P. M. — *Ma lei è proprio certa che Maria Petti non si sia allontanata dalla guardiola e telefonò subito a casa dei suoceri?*

Roscini — *Certissima. Maria Petti non seguì il marito verso piazza Quadrata.*

P. M. — *Eppure Maria Petti ha detto di avere accompagnato il marito e poi, tornata nella portineria, di*

Gigi Ghirotti

(Continua in 2ª pagina)

Ugo Montagna con l'avv. Lupis (al centro) dinanzi alla caserma dei carabinieri «Pastrengo», la cui sala di soggiorno del Circolo ufficiali è stata rapidamente trasformata in aula di tribunale. (Telefoto a «Stampa Sera»)

I coniugi Passeri, portinai della famiglia Montesi in via Tagliamento a Roma (Telefoto)

Il prof. Attilio Ascarelli, uno dei tre consulenti tecnici che avevano eseguito la «superperizia» sul cadavere di Wilma

Le nuove accuse allo «zio Giuseppe»

ROMA, venerdì sera.

L'agenzia «Italia» apprende che il giornalista Luciano Doddoli, il quale ieri mattina aveva inviato al presidente Tiberi un telegramma in cui appoggiava la lettera del giornalista Menghini pubblicata sull'«Espresso» di martedì scorso, ha rimesso al Tribunale una lettera nella quale egli elenca le prove da lui ritenute sufficienti per attestare la colpevolezza dello zio Giuseppe. Il testo della lettera non è stato reso noto.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Valori di Stato	4	5
[illegible] 3½	65 —	65 60
» [illegible]	64 90	65 50
[illegible]	58 50	58 —
[illegible] 5%	89 60	90 10
» [illegible]	89 50	90 —
[illegible] 3½	78 60	78 60
» [illegible]	78 50	78 50
[illegible] 5%	95 25	95 25
» [illegible]	95 15	95 15
[illegible] 3½	72 10	71 90
» [illegible]	72 —	71 90
[illegible] 5%	87 90	87 60
» [illegible]	87 50	87 50
[illegible] 5%	84 50	84 50
[illegible]	81 50	81 50
[illegible] 5%	97 —	97 05
» »	95 275	95 275
» »	93 95	94 20
» »	93 30	93 30
» »	92 925	93 05
» »	93 —	93 05
» »	93 —	93 15
Obbligazioni		
I.R.I. 3½%	90 —	90 —
» [illegible]	93 70	93 40
» [illegible]	92 05	92 05
» [illegible]	93 70	94 10
» [illegible] 4½	88 30	88 50
» [illegible] 5%	99 20	99 25
» [illegible] 4½	[illegible] —	[illegible] —
» [illegible]	120 —	120 —
» [illegible]	140 —	140 —
» [illegible]	100 —	108 —
» [illegible] 5½	98 90	98 50
» [illegible] 6%	111 55	112 10
» [illegible] 3½	87 35	87 25
[illegible] 4½	85 —	85 —
[illegible] 5%	85 20	85 —
[illegible] 6½	86 90	87 —
» » [illegible]	86 90	87 10
» » [illegible]	87 90	88 50
E.C.E.F. 6%	92 10	92 20
[illegible] 5%	91 —	91 —
» 6%	94 90	94 50
» 5½	84 50	[illegible] 50
[illegible] 5%	81 —	81 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	85 —	85 —
[illegible]	93 45	92 50
» »	92 40	92 50
» »	92 —	92 —
I.P.A. [illegible]	95 90	95 80
[illegible]	93 [illegible]	92 80
» [illegible]	93 [illegible]	93 20
I.R.I. 5½%	96 [illegible]	96 75
» [illegible]	94 [illegible]	94 25
» [illegible]	95 [illegible]	95 85
» [illegible]	92 [illegible]	92 925
» [illegible]	92 [illegible]	93 10
[illegible]	98 50	92 90

Titolo	4	5
[illegible]	90 30	90 [illegible]
[illegible]	97 60	97 [illegible]
[illegible]	96 30	96 [illegible]
[illegible]	99 40	99 [illegible]
[illegible]	103 40	103 [illegible]
[illegible]	103 25	103 [illegible]
[illegible]	104 60	104 [illegible]
[illegible]	102 —	103 —
[illegible]	102 50	101 50
[illegible]	101 —	101 50
[illegible]	101 80	102 25
[illegible]	103 25	103 25
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 90	102 —
[illegible]	97 80	98 75
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	102 75	103 75
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	93 90	93 90
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	[illegible] 50	99 50
[illegible]	97 10	97 —
[illegible]	[illegible] 30	98 50
[illegible]	92 90	92 90
[illegible]	92 70	92 70
[illegible]	[illegible] 20	98 20
[illegible]	[illegible] 30	92 20
[illegible]	[illegible] 90	98 40
[illegible]	93 —	93 40
[illegible]	91 —	91 —
Azioni per contanti		
Tessili e manifatti		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1575	1540
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
Minerali-estrattivi		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2490	2495
Trasp., assic., finanz.		
[illegible]	75 —	75 —
[illegible]	—	22420
[illegible]	—	—
[illegible]	—	1455
[illegible]	—	—
[illegible]	1567	1580
[illegible]	—	1350
[illegible]	1296	1305
[illegible]	—	2420
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

Titolo	4	5
Metalmeccanici		
[illegible]	—	—
[illegible]	379 —	383 —
[illegible]	332 50	335 —
[illegible]	[illegible]	[illegible] —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	39 30	39 40
[illegible]	—	—
[illegible]	—	590 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1439	1441
[illegible]	—	[illegible] —
Elettrici		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	845 —	—
[illegible]	—	701 —
[illegible]	—	2840
[illegible]	1435	1435
[illegible]	1375	1377
[illegible]	—	1400
[illegible]	—	—
Alimentari		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	189 —
[illegible]	—	—
Diversi		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	3990	3990
[illegible]	17900	—
[illegible]	—	2063
[illegible]	313 —	315 —
[illegible]	—	—
[illegible]	310 —	310 —
Chimici		
[illegible]	1457	1460
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2005	2032
[illegible]	1673	1670
[illegible]	—	—
[illegible]	2725	2730
[illegible]	305 —	307 —
[illegible]	300 —	[illegible] —
Immobiliari		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	301 —	[illegible] —
[illegible]	—	—

A TORINO — La settimana si conclude con una riunione povera di affari e di contenuto. Il mercato azionario rivela un fondo di generico equilibrio, realizzato attraverso un marginale assestamento. Qualche voce di primo piano, ed in particolare il settore degli elettrici, le Bastogi, la Viscosa, mette in luce un misurato profitto. Sostenute le Assicurazioni Generali. Lievemente riflessive le altre voci, nel quadro di una buona tenuta generale. Titoli di Stato interessati da un diffuso assorbimento. Pressoché invariate le obbligazioni. Dopoborsa azionario privo di rilievo, con una modesta indicazione di miglioramento.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 630; dollaro canadese 657; franco svizzero 147; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,375; franco francese 154; sterlina G. B. 1665; marco germanico 148; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6450-6650; marengo svizzero 4990-5100; sterlina carta unitaria 1660-1705; dollaro carta USA 629-633; franco svizzero 147-148; franco francese 155-158; oro fino 710-730; argento 20,50-21.

A MILANO — La settimana si chiude con una riunione animata e brillante. Una netta miglioria sui valori elettrici e telefonici ha consentito di spostarne ancora al rialzo le quotazioni, specie per ciò che concerne la Edison ed i titoli del suo gruppo. Anche la Pirelli italiana e in particolare la Pirelli e C., quotata oggi ex-cupone ed assegnazione gratuita, conseguono dei vistosi vantaggi. In concomitanza con il progresso degli elettrici, anche i finanziari migliorano di una frazione. Fluttuanti calmi i chimici.

La Fiat pure assai resistente ed in progresso, mentre la Catini si adagia sulla quotazione precedente.

Mercato regolare per ciò che concerne il settore del reddito fisso.

Prezzi: Generali 22.[illegible]; Fibre 2308; Viscosa 1341; Finsider 865; Montecatini 2735; Centrale 8560; Fiat 1448; Nebiolo 20,50; Edison 2735; Sip 1485; Terni 324; Unes 705; Stet 2460; Romana Zuccheri 841; Anic 2405; Saffa 2035; Italgas 1456; Rumianca 1875; Ilargo 15.310; Italcementi 14.[illegible]; Pirelli [illegible]; Pirelli & C. (optato) 2580.

Prezzi informativi fuori borsa: sterlina oro 6325-6355; marengo 4815-5015; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 631-633; franco svizzero 147,25-147,75; franco francese 154-158; oro fino 712-715; argento 20-20,50.

A GENOVA — Seduta animata che ha confermato il buon andamento del mercato già delineatosi nella seduta di ieri. Fermi soprattutto gli elettrici, in recupero gli alimentari e il gruppo Finsider.

Alcuni prezzi: Finsider 864; Catini 2736; Ilva 579,50; Fiat 1449; Officine 5240; Cieli 4290; Edison 2755; Eridania 4960; Agricola [illegible].

A FIRENZE — Andamento stazionario e solo qualche richiesta di valori del gruppo elettrico e particolarmente della Edison, che anche stamane apparivano in discreto miglioramento.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 1586; La Centrale 8550; Montecatini 2745; Fiat 1447; Ilva 582; Viscosa 1335; La Magona 548; Valdarno [illegible].

L'udienza di stamane al processo Montesi

(Segue dalla 1ª pagina)

avere telefonato a Ida Montesi.

Roscini — Sono ben certa di quello che dico. Maria Petti telefonò subito e rimase con me fino a quando non tornò il marito. Poi salimmo in casa loro.

Avv. Antonelli (difensore di Tereo Guerrini) — E' possibile che una macchina si fermi dinanzi allo stabile di cui lei è portinaia? Ha visto mai Wilma Montesi salire su una macchina dinanzi a casa sua?

Roscini — E' possibile che una macchina parcheggi dinanzi al portone di casa mia abito. Ma non ho mai visto Wilma Montesi salire su una macchina.

Avv. Cassinelli — Conosceva lei Giuseppe Montesi?

Roscini — Prima del 9 aprile 1953 non l'ho mai vista. Venne quella sera per effettuare le ricerche in compagnia di Rodolfo e Sergio Montesi, e fu questa la prima volta che lo vidi.

I difensori di Michele Simola, imputato di falsa testimonianza, avvocati Nino Manna e Gabriella Niccolai, chiedono a questo punto che sia effettuato un sopraluogo nel cortile di via Tagliamento. I due avvocati affermano che in quel cortile vi è molta vegetazione dove avrebbe potuto essere nascosta qualcosa di importante ai fini della ricerca della verità.

Presidente — Ho da avvertire che il giudice dott. Alberghetti è già andato per suo conto, ed ha riferito al Tribunale, nel cortile di via Tagliamento 76, ha eseguito una particolare ispezione ed ha esteso le sue indagini anche all'interno dello stabile. Tuttavia mi riservo di dare una risposta precisa sull'opportunità di effettuare un sopraluogo anche nell'abitazione dei Montesi.

Avv. De Luca (difensore di Piccioni) — Chiedo che siano convocati a Venezia, oppure interrogati all'istante, anche i nonni materni di Wilma Montesi che non sono mai stati sentiti in alcuna fase del procedimento in corso.

Presidente — Si tratta di persone anziane la cui memoria è da ritenersi non eccessivamente forte.

Come sapete, in questa vicenda è entrato di straforo anche un avvocato, Renzo Bianchi, il quale avrebbe visto Wilma Montesi uscire da casa il pomeriggio del 9 aprile 1953 alle 17,10. L'avvocato si trova, purtroppo per lui, a Regina Coeli e non è stato mai sentito. Ma prima ancora che venga a deporre l'avv. Ungaro, difensore di Polito, gli prepara il terreno.

Ungaro (rivolto alla signora Roscini) — Lei ha mai visto l'avv. Renzo Bianchi? Lo notò quel pomeriggio dinanzi al portone dello stabile?

Roscini — Io non me lo ricordo.

Viene introdotto poi il marito della signora Roscini, Silvio Passeri.

Presidente — A quale ora lei tornò a casa, la sera del 9 aprile 1953?

Passeri — Tornai verso le 21. Sono sicuro dell'ora perchè ritornavo da un colloquio avuto con il mio avvocato. Trovai la signora Petti nella guardiola. Ho ascoltato la telefonata che ella fece a casa dei suoceri: «Wilma non c'è — disse la signora Petti al telefono — venite perchè temiamo che sia successo qualcosa». Poi mia moglie salì con Maria Petti, Rodolfo e Sergio Montesi a casa loro. Io chiusi la portineria.

Subito dopo entra il brigadiere della Celere Francesco Procopio, marito di Lola Marri, che è la figlia di quella Adelmina Marri che ieri ha passato numerosi guai sotto le contestazioni pressanti del Pubblico Ministero e dei difensori a proposito della data in cui Anna Maria Caglio le consegnò il testamento che, con le accuse a Piccioni e Montagna, doveva determinare il rinvio del processo Muto e l'inizio dell'istruttoria del dott. Sepe. Il brigadiere Procopio si presenta in abiti borghesi. E' la prima volta che viene citato come teste.

Presidente — Fu lei che andò dall'avv. Loriedo a ritirare i documenti che sua suocera aveva consegnato al suo legale? Fu lei, quindi, che ritirò dall'avv. Loriedo anche la busta contenente il testamento di Anna Maria Caglio?

Procopio — Esatto. Io andai dall'avv. Loriedo a il 24 e il 25 febbraio 1954 e ritirai i documenti della Caglio che mia suocera gli aveva affidato. Però non sapevo cosa contenesse il plico e non lo chiesi neanche.

P. M. (scettico) — E' possibile che lei non sapesse nulla?

Procopio — Nulla.

P. M. (sempre più scettico) — E' possibile che lei non abbia mai parlato con la signorina Caglio?

Procopio — Vivevamo in una casa di tre stanze, ma io ho avuto assai pochi contatti con gli inquilini di mia suocera e quindi anche con la Caglio.

P. M. — Quando aveva consegnato all'avv. Loriedo i documenti che successivamente andò a ritirare?

Procopio — Mi sembra di ricordare di essere andato dall'avv. Loriedo per consegnargli quei documenti verso il 3 febbraio 1954.

P. M. — E come fa a ricordare con tanta esattezza questa data?

Procopio — Perchè in quei giorni compiva gli anni la mia figliola.

P. M. — Sapeva di quali documenti si trattasse?

Procopio — Sapevo soltanto che si trattava di lettere e fotografie della signorina Caglio.

P. M. — Non si interessava mai di queste faccende di casa?

Procopio — No.

P. M. — Sapeva che la signorina Caglio era minacciata di morte e diceva sempre di aver paura?

Procopio — Nulla sapevo.

P. M. — Sua moglie dice che ogni giorno la signorina Caglio faceva questi discorsi.

Procopio — A me nessuna confidenza è stata fatta.

P. M. — Ma non trova tutto ciò assai singolare?

Procopio — Non stavo quasi mai in casa. Sentivo sì dei discorsi, ma si riferivano tutti a questioni di cinematografia e di teatro. La ragazza aveva aspirazioni artistiche. Una volta sentii parlare di Pirandello.

P. M. — Non le ha mai detto in qualche momento di confidenza che la Caglio temeva di essere avvelenata?

Procopio — Mai!

P. M. (con ironia) — Ma lei non si interessava di nulla?

Procopio — Stavo in casa raramente. Io sono un lavoratore.

P. M. — Siamo tutti lavoratori, eppure ci interessiamo delle persone che ci circondano.

Procopio — Io non so nulla.

P. M. — Neppure sentì parlare di Capocotta, neppure del testamento spirituale della signorina Caglio?

Procopio — Mai!

Avv. Lupis (con sarcasmo) — Di Capocotta no, di Pirandello sì!

P. M. — Scusi, ma signor Procopio, che fa a casa dorme soltanto?

Avv. Lupis — E' vero che la Caglio fu madrina di battesimo di uno dei suoi figli?

Procopio (con molto imbarazzo) — Sì è vero, ma fu una cosa fatta per procura.

Avv. Marra (difesa Di Felice) — Le risulta che ci fu un tentativo fatto da qualcuno in casa sua per vendere il testamento della Caglio?

Presidente — Questa, signor avvocato, è una domanda tendenziosa. Il testimone ha detto di non aver mai saputo nulla del testamento.

Avv. Bellavista — La sera in cui il giornalista Trionfera e il fotografo andarono da sua suocera signora Marri, il teste vide che in casa c'era un po' di trambusto, notò che c'erano persone estranee?

Procopio (sempre molto imbarazzato e misurando le parole col visibile sforzo di minimizzare) — Effettivamente una sera vidi che in casa c'erano degli sconosciuti i quali parlavano con mia suocera; ma io non me ne curai, attraversai il corridoio e andai in camera da letto.

Pubblico Ministero — Insomma non sa nulla. Si parla di persone che, pur vivendo sotto il suo tetto, possono essere uccise e lei non sa niente. Ci sono tutte queste storie di Capocotta e lei vede solo sconosciuti in casa e sa solo di Pirandello!

Procopio — Io non so nulla, mi occupo del mio lavoro e basta.

P. M. — Ma certi fatti avvenivano in casa sua e non in un altro emisfero!

Congedato il teste fra i mormorii polemici dei difensori, e sotto gli sguardi sarcastici del P. M., la seduta viene brevemente sospesa. Nel frattempo arriva Wanda Montesi accompagnata dal marito, per essere interrogata; arriva anche il prof. Attilio Ascarelli; il superperito nominato dal giudice dott. Sepe. Egli, come è noto, a differenza dell'altro superperito prof. Canuto, sostiene che Wilma Montesi morì il 10 aprile anzichè il 9. Il prof. Ascarelli ha ripetuto ai giudici del Tribunale quanto già da lui esposto nel giudizio collegiale redatto insieme ai prof. Canuto e Macaggi.

Su richiesta della parte civile, dichiara che rilevò una piccolezza del cuore e dell'aorta di Wilma Montesi, e precisa che quello della ragazza fu un «annegamento lento». Non esclude tuttavia che la piccolezza del cuore e dell'aorta possa essere stata concausa nell'annegamento di Wilma.

Il prof. Ascarelli prospetta l'ipotesi che l'evento letale si sia verificato per un complesso di cause: emozione, paura, stanchezza, ingestione di qualche sostanza. Tutte queste cause possono aver contribuito al lento annegamento di cui fu vittima Wilma Montesi.

E' plausibile, secondo il perito, la tesi dell'abbandono di Wilma morente sulla battigia, perchè nelle vie respiratorie della povera ragazza furono rinvenuti in grande quantità granelli di sabbia, e non può comprendersi il fatto se non ammettendo che l'annegamento sia avvenuto in vicinanza della riva del mare dove il moto alterno delle onde che procede e si ritrae può aver facilitato l'ingestione di sabbia sospesa nell'acqua.

A domanda del P. M. il prof. Ascarelli precisa che la morte di Wilma Montesi dovrebbe essere avvenuta piuttosto nella notte fra il 10 e l'11 aprile che non nella notte fra il 9 e il 10. Tuttavia, sotto l'incalzare delle domande dei difensori e dello stesso P. M., questo dato non appare certo e alla fine l'anziano luminare della medicina legale deve ammettere che sull'ora della morte di Wilma le sue perplessità sono tuttora gravissime.

«Sono perplesso» ammette il prof. Ascarelli.

«Non sono convinto, egregio professore, dei dati che sono stati fissati nella superperizia» ha insistito il P. M.

«Sono perplesso» ha ripetuto una seconda volta il prof. Ascarelli.

Il professore viene quindi congedato.

Davanti ai giudici alle ore 11,20 viene chiamata Wanda Montesi, la sorella e la più intima confidente di Wilma. La deposizione di Wanda che fa seguito a una prima parte di testimonianze dalla stessa già riferite a Venezia, crea nel settore delle toghe qualche moto di esuberanza polemica. Dinanzi alle contestazioni incalzanti del P. M., l'avv. Cassinelli protesta energicamente, quasi a proteggere la posizione piuttosto delicata della testimone.

Si solleva anzitutto una questione procedurale: poichè il giornalista Menghini, nella sua ormai famosa lettera, fa cenno a un «atroce dubbio» che sarebbe nato nel cuore di Wanda a proposito dello zio Giuseppe, l'avv. Ungaro fa presente che si dovrebbe sentire prima il Menghini e poi la Wanda a questo proposito. Ma il Presidente ammette subito a testimoniare la Wanda, riservandosi quindi di convocare a Venezia sia il Menghini che il Doddoli e poi di delegare un giudice per un nuovo interrogatorio della Wanda qui a Roma.

La sorella di Wilma Montesi ha narrato una cosa nuova, questa mattina. Sua madre, appena vide che la figlia era scomparsa, uscì per accompagnare il marito sulla via delle prime ricerche. Alle 20,15 la signora Maria Petti avrebbe telefonato da piazza Quadrata, da un telefono pubblico in un bar, alla figlia Wanda: «E' tornata Wilma?». Wanda rispose di no e la madre, agitatissima, affrettò il passo verso la casa di via Tagliamento fermandosi nella portineria. Di qui intorno alle 21,20-21,30 telefonò nuovamente alla figlia nell'appartamento al quarto piano: «E' tornata Wilma?». No rispose Wanda. «Dammi quel numero di telefono di Peppino!».

La circostanza nuova è data dal fatto che l'ora della telefonata ai Montesi è spostata verso le 21,30 ciò che fa molto comodo a Giuseppe Montesi in quanto egli ha detto di essere uscito in quell'ora da casa e che perciò non aveva potuto raccogliere la telefonata dei congiunti di Wilma.

Quanto poi a una dichiarazione resa dall'avv. Lemme a Venezia, secondo cui Wanda sarebbe stata disposta a schierarsi anche contro uno stretto congiunto se persuasa di una sua responsabilità nella morte di Wilma, la testimone afferma che l'allusione era generica e non si riferiva affatto allo zio Giuseppe.

«Ritengo assurdo il sospetto che investa mio zio Peppino» ha affermato la Wanda Montesi.

«Non ho mai pensato che il colpevole fosse lui» ha poi insistito a richiesta degli altri patroni.

I difensori hanno lungamente interrogato Wanda Montesi per sapere che cosa ci sia di vero in quello che Ida, zia della testimone, ha detto tra venerdì e sabato scorso a Venezia. Come ricorderete, Ida Montesi accennò ampiamente e insistette su alcuni particolari che potrebbero inquadrare la tragedia di Wilma in una ipotesi di suicidio. Ma Wanda ha detto che «le cose raccontate dalla zia Ida in Tribunale sono tutte sciocchezze». Ed ha aggiunto: «Ci ha sorvegliato tutti in casa, quando abbiamo sentito che zia Ida parlava di suicidio».

Anche l'episodio che Ida Montesi narrò con accenti così veritieri del mancato annegamento di Wilma sulla spiaggia di Fregene, Wanda lo ha smentito in pieno: «Questa è una stupidaggine. In casa non ne ho mai sentito parlare».

Wanda è stata poi interrogata su quello sconosciuto corteggiatore che avrebbe seguito con una macchina a passo d'uomo Wilma fino al cortile di casa. In una prima deposizione Wanda aveva fissato questo episodio a pochi giorni prima della scomparsa di Wilma, ma ora essa nega di averci mai dato importanza, e comunque lo inquadra forse in un mese e mezzo prima della scomparsa.

Per l'insistenza dell'avv. Cassinelli, Wanda dovrebbe ora dire in che cosa consiste quell'«atroce dubbio» cui accenna il giornalista Menghini parlando del reggiseno trovato mancante. Ma i difensori si oppongono a che questo particolare sia trattato nella seduta attuale. Poichè deve essere interrogato prima il Menghini e poi la Wanda, darà precisazioni se sarà il caso.

Perciò si ritorna al punto discusso: l'ipotesi del suicidio. Wanda smentisce la zia Ida anche sul particolare che Wilma fosse di sentimenti scarsamente religiosi. «Mia sorella andava regolarmente in chiesa e faceva tre volte all'anno la comunione». Aggiunge inoltre che «non è esatto neppure che Giuseppe Montesi abbia offerto a me e a Wilma di fare una giterella in macchina. Io non ricordo questo episodio — dice Wanda Montesi — comunque non vi ho dato molta importanza: se ci ha invitate a una passeggiata in macchina, era presente mia madre e zio Peppino non doveva avere certo secondi fini».

I difensori interrogano la testimone anche su quel furioso litigio con Rossana Spissu, avvenuto nel dicembre 1952 durante un incontro delle due famiglie Montesi in via Alessandria 145, nella casa paterna. Wanda Montesi dice che Rossana Spissu era una ragazza piuttosto leggera e si sussurrava di una sua relazione con lo zio Peppino. Soltanto Rodolfo Montesi non ci credeva. In occasione dell'incontro in questione, Rossana Spissu secondo la testimone, avrebbe «fatto la sciocchina con mio padre».

Allora la madre di Wilma le avrebbe rivolto una frase di biasimo: «Lei è una sfacciata!».

Avv. Lupis — E si prese un calcio nella pancia!

Il Presidente afferra l'insinuazione contenuta nella battuta del patrono, però impedisce che si continui a interrogare Wanda sul vero motivo del litigio che ebbe un così furioso epilogo a schiaffi e a calci nella casa dei nonni Montesi.

Quindi l'udienza è tolta. Wanda se ne ritorna a casa accompagnata dal marito. Il sopraluogo e le udienze «da campo» del Tribunale di Venezia a Roma sono finite. Mercoledì il processo riprenderà nella sua sede naturale a Venezia. Sono convocati per la ripresa delle udienze i giornalisti Menghini e Doddoli che hanno accusato Giuseppe Montesi di essere composto da persone della sua parte; le due sorelle Spissu e la madre di queste; Giuseppe Montesi e la signora Augusta Ranieri che avrebbe provveduto a Giuseppe una stanzuccia in quel di Ostia.

Per giovedì viene citato l'avv. Bianchi che avrebbe qualcosa da dire sull'ora di uscita di Wilma da via Tagliamento; i conti Luigi ed Orazio Amari per sostenere la posizione di Michele Simola, l'imputato di falsa testimonianza; viene anche chiamata a deporre per giovedì «Marisa la spagnola», una equivoca amicizia del Simola e il giornalista Enzo Fogliati, il quale deve precisare alcuni particolari sugli incontri avvenuti fra il Trionfera e la signora Marri, a proposito della cessione del famoso «testamento spirituale» della Caglio ad una rivista di rotocalco.

Oggi pomeriggio i giudici si recheranno in via Tagliamento 76 dove abitava Wilma Montesi. Sarà un rapidissimo sopraluogo tanto più che per lo meno due dei tre magistrati conoscono il palazzo ed il cortile dello stabile, che hanno visitato in forma privata ieri.

Gigi Ghirotti

Dopo il battibecco a LASCIA O RADDOPPIA

Riconciliazione fra Mike e Lulli

La pace è stata fatta davanti ad una tavola imbandita - Parole grosse fra le quinte del teatro della Fiera - Vittoriose su tutti i fronti le donne al telequiz

Milano, venerdì sera.

Serata importante quella di ieri nella storia di «Lascia o raddoppia»: per la prima volta le rappresentanti del sesso gentile hanno surclassato sul palcoscenico del «telequiz» l'elemento maschile. La strada di questa vittoria è stata lunga: settantotto puntate sono infatti occorse per giungere alla nuova conquista che alla fine il predominio è risultato netto, schiacciante. Cinque donne e quattro uomini hanno affrontato ieri sera un Mike Bongiorno piuttosto nervoso.

Forse questo particolare — alludiamo alla lenta ma progressiva conquista delle donne anche al «telequiz» — rappresenta l'unica nota interessante di tutta la trasmissione. La serata di ieri ha infatti permesso di rilevare che «Lascia o raddoppia» non emoziona più tanto quando vanta finalisti a coppia. E' la legge del tempo.

Ieri sera abbiamo assistito al trionfo del medico genovese Vittorio Prati che ha dimostrato ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, di quale levatura sia la sua cultura, non certo formata in un paio di mesi. Tranquillamente, come era venuto, e con l'identica signorilità con cui aveva improntato tutte le sue esibizioni, il dott. Prati, rivelatosi un grande commovente cultore della poesia di Orazio, ha concluso il quarto d'ora di celebrità che il «telequiz» riserva a chi lo affronta.

Molto meno idilliaco è stato il congedo da «Lascia o raddoppia» di Lulli Mariani, l'indossatrice romana appassionata della storia della Polinesia che pure si era assicurata i cinque milioni abbondanti, rispondendo esattamente alle domande finali. A Lulli Mariani, la allarmata durezza con cui Mike Bongiorno aveva immediatamente ribattuto davanti alle telecamere a un suo scherzoso rimbrotto, non è andata giù. E fra le quinte la bella indossatrice non ha avuto peli sulla lingua nell'esternare il suo punto di vista a un gruppetto di amici sul biondo presentatore. Punto di vista facilmente immaginabile ma che comunque ci esimiamo dal riferire. Il burrascoso epilogo non ha comunque tolto l'appetito alla leggiadra Lulli che una volta calmatesi le acque si è recata a festeggiare la vittoria attorniata da una pattuglia di amici fedeli in una rinomata taverna del centro.

Per la particolare occasione la neomilionaria ha gettato alle ortiche le diete a base di «frullati di bistecche» ed ha mangiato, sempre naturalmente con la grazia che la contraddistingue, un abbondante quarto di pollo alla diavola. Più tardi anche Mike Bongiorno ha raggiunto il ristorante e lì, davanti a una tavola imbandita, ogni rancore fra lui e la bella Lulli è stato ben presto dimenticato.

L'indossatrice si fermerà a Milano fino a lunedì, quindi tornerà a Roma per presentare alcune collezioni primaverili. Nella Capitale Lulli Mariani donerà alla facoltà di medicina di quell'Università mezzo milione di lire che serviranno a uno studente indigente — suo conoscente — per portare a termine gli studi. Conclusi gli impegni con le Case di moda l'indossatrice partirà di nuovo, molto probabilmente per la terra che, seppure indirettamente, ha fatto di lei una milionaria.

Mario Valdemarin, il giovane triestino appassionato di storia e film del West, ha saltato con bella sicurezza e sempre più visibilmente compiaciuto per l'ammirazione manifesta nei suoi confronti da parte delle telespettatrici giovinette, anche il penultimo ostacolo della corsa ai milioni. Giovedì prossimo il posto nella cabina grande toccherà a lui. Sicura è pure la marcia lungo la strada del «telequiz» di Aldo Barbadoro, il droghiere di Savona profondo conoscitore della vita di Cristoforo Colombo, della studentessa romana Beatrice Umbriano che risponde a domande sul calcio italiano e della siciliana Maia Mondi appassionata della storia della sua isola.

Unico sacrificato del terzetto di esordienti è stato l'impiegato romano Luigi Lopez che ha vanamente tentato di mantenere in gara una materia per la prima volta portata davanti ai teleschermi: l'automobilismo. (Sembra comunque che il Lopez sia seriamente intenzionato a presentare ricorso). Le altre due debuttanti, Maria Sanna (pugilato) e Vera Scarpellini (mitologia greca e romana) non hanno avuto un attimo di sbandamento.

Non ci preoccuperemmo per loro nemmeno se dovessero rispondere a domande sul cinema antico. E' il momento delle donne a Lascia o raddoppia.

c. b.

I guai della celebrità per i concorrenti del *Rallye del cinema*

L'Allasio assediata in un bar e Rascel semiasfissiato nell'auto

La giovanissima attrice ha dovuto ricorrere alla protezione della polizia per sottrarsi all'entusiasmo eccessivo degli ammiratori - Il "piccoletto,, alle prese con gli allegri goliardi patavini - Le furie di Rossana Schiaffino per presunte irregolarità

DAL NOSTRO INVIATO

Abano Terme, venerdì sera.

La quarta tappa del Rallye del Cinema, detta anche tappa termale perchè da Abano Terme porta la carovana a San Pellegrino Terme, ha finalmente permesso alle belle dello schermo di dormire fino alle dieci. Stamane, infatti, il «via» è stato dato alle undici, con vivissimo sollievo delle concorrenti, che, dopo la faticosa ed emozionante tappa di ieri, avevano veramente bisogno di riposo.

In realtà, le molte avventure della famosa movimentata la marcia da Riccione ad Abano Terme, avevano messo a dura prova la resistenza e i nervi di queste sportivissime ragazze che — dobbiamo riconoscerlo — hanno affrontato il Rallye come una vera e propria competizione automobilistica più che come una manifestazione mondana. E se è vero che le varie tappe di questa gara si concludono con altrettante serate danzanti che consentono alle stelle di sfoggiare abiti meravigliosi ed esibirsi nei balli più indiavolati, è anche vero che ogni capitolo di questa corsa mette l'accento sulla serietà puntigliosa e sull'impegno agonistico con cui le concorrenti si cimentano.

«Operazione Marisa»

Ieri, dunque, avventure di varia natura hanno contribuito ad imprimere un ritmo veramente cinematografico alla terza tappa del Rallye del Cinema. Per 224 chilometri, attrici e attori hanno dovuto subire le aggressive manifestazioni di simpatia della folla immensa ed entusiasta, assiepata quasi ininterrottamente lungo la strada che da Riccione, Cervia, Ravenna, Ferrara, Rovigo e Padova porta ad Abano Terme. Marisa Allasio, che questa quarta edizione del Rallye ha rivelato come la nuova beniamina della folla, è stata la protagonista di un'avventura da sequenza cinematografica: a Ferrara, dopo aver trovato un caffè sotto la protezione della polizia stradale, la giovanissima attrice è stata letteralmente assediata in un bar. Indossato il casco e l'impermeabile di un agente, la bella Marisa è finalmente uscita da una porticina secondaria; quindi, nascosta in un'automobile della polizia, è riuscita ad allontanarsi.

Naturalmente, questa brillante «operazione Marisa» ha proposto un problema del quale altri concorrenti potrebbero pretendere la soluzione alla luce delle rigorose norme che regolano la gara: indiscutibilmente l'aver compiuto un tratto del percorso a bordo di un automezzo della polizia, costituisce un'infrazione; nella fattispecie le infrazioni sono state addirittura due, perchè Marisa Allasio non solo ha percorso una dozzina di chilometri su un'automobile non iscritta alla gara, ma inoltre ha abbandonato sia pure per un breve tratto il percorso d'obbligo. Ci sarebbero forse gli estremi per infliggere una forte penalizzazione alla più giovane «maggiorata» del cinema italiano, ma non ci sarà bisogno di scomodare i giudici di gara perchè, come è ormai noto, stamane, sollecitata da un telegramma urgentissimo e perentorio, Marisa Allasio ha dovuto abbandonare il Rallye e tornare a Roma, dove già stasera prenderà parte alle prime inquadrature di un nuovo film. Quando si è congedata dalla carovana, Marisa piangeva: anche lei, come tutti i concorrenti, era ormai prigioniera di quel singolare fascino che il Rallye esercita sui suoi protagonisti.

Quanto a Rascel, possiamo dirvi che il «piccoletto» se l'è vista veramente brutta. Come è noto, la questura di Padova ha dovuto predisporre ieri uno speciale servizio d'ordine per proteggere il Rallye da un allegro colpo di mano degli universitari. Più precisamente, si aveva ragione di temere che gli studenti tentassero di rapire Rascel ed Elsa Martinelli. Certi scherzi, però, sono sempre pieni di incognite perchè, spesso se si svolgono in mezzo all'ondeggiante marea di una folla immensa, si sa come cominciano, ma non si sa come finiscono. Per difendersi, quindi, dal colpo di mano minacciato dagli universitari, tutti gli automezzi del Rallye fermavano un convoglio che raggiungeva Padova sotto la protezione di ingentissime forze di polizia.

Per circa mezz'ora, però, parecchie centinaia di «fans» fra cui figuravano molte decine di studenti col cappello goliardico, riuscivano a superare lo sbarramento della polizia e ad assediare la macchina di Rascel, il quale, per proteggersi dall'assalto degli impetuosi ammiratori, doveva tenere ermeticamente chiusi i cristalli dell'automobile, proprio mentre nell'interno della medesima si sviluppavano vapori di benzina che rendevano l'aria sempre più irrespirabile. Conseguentemente, per parecchi minuti Rascel è rimasto privo di sensi, assediato da una folla che non era più in grado di controllarsi.

«Farò uno scandalo!»

Ma a proposito di Rascel, il «bollettino delle malignità» del rallye deve registrare il bruciante colpo di fulmine di cui egli è rimasto vittima l'altra sera, a Riccione, dopo l'arrivo della seconda tappa. E' stato appunto nella bella città adriatica che Rascel si è fulmineamente invaghito di una incantevole straniera che, a sua volta, si è altrettanto fulmineamente invaghita di lui: ieri sera, appena giunto ad Abano Terme, Rascel si è messo in comunicazione telefonica con Riccione, e nel corso della serata le sue affettuose conversazioni hanno raggiunto il totale di ben 16 unità: mai visto un Rascel tutto tenerezze come quello di ieri sera.

E mai vista, invece, una Rossana Schiaffino tanto furibonda. La bella attrice era infatti in preda a una collera tumultuosa che le imporporava il viso e che sotto qualche aspetto aumentava il suo fascino: «Farò uno scandalo!», è esplosa ad un certo momento: «Il doppio giro compiuto oggi a Ravenna su circuito chiuso, era irregolare; ci hanno comunicato che sviluppava la lunghezza di 1800 metri e invece non superava i 1250 metri. Chiederò l'annullamento della gara». Sandro Pallavicini, che corre in coppia con Rossana Schiaffino, tentava di placarla, ma senza successo.

Anche la dolcissima e sorridente Gabriella Pallotta, la eroina del film «Il tetto» di De Sica, appariva ieri sera assai meno dolce e sorridente del solito: anche lei, infatti, si ritiene ingiustamente danneggiata dalla decisione della giuria di rendere valida una prova che, effettivamente, risulta piuttosto confusa.

La classifica generale dopo la terza tappa vede sempre in testa la coppia Sylva Koscina-Giuseppe Bennati, che ha totalizzato 13 penalità. Seguono nell'ordine i seguenti equipaggi: Elsa Martinelli-Aldo Appignani (14 penalità); Rita Giannuzzi-Luciano Tajoli (22 penalità). Rascel ha iniziato la controffensiva ed ha già guadagnato parecchi posti nella graduatoria: attualmente è quinto in classifica generale.

La quarta tappa del rallye si corre oggi da Abano Terme a San Pellegrino passando per Padova, Vicenza, Verona, Desenzano e Brescia. Appunto a Brescia i concorrenti dovranno sostenere una prova complementare di accelerazione e frenata: le partenze saranno date con vetture ferme e motore avviato. A San Pellegrino, poi, i concorrenti dovranno percorrere un tratto della lunghezza di 750 metri in 51" e 1/5, alla media oraria di 60 chilometri. Domani, infine, il quarto rallye del cinema affronterà la sua ultima tappa, che sarà anche la più lunga: San Pellegrino-Sanremo, 411 chilometri.

Vincenzo Rovi

Marisa Allasio (nella foto assediata dagli ammiratori) è stata costretta ad abbandonare il Rallye per impegni

Il Presidente del Consiglio riceve il Ministro Martino

Roma, venerdì sera.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane al Viminale il ministro degli Esteri on. Martino intrattenendolo a lungo colloquio. Sono stati esaminati i maggiori problemi di politica internazionale.

L'«affaire» Bessarabo

E' la beneficiata di *maître* Moro-Giafferi, questa: il grande penalista còrso da poco scomparso, cui si affidavano le cause disperate (vedi Madame Caillaux, e Landru e il [illegible] Humbert, per non nominare che i clienti più famosi) è irrequieto, non già inquieto, per l'impazienza. Non dubita che il processo andrà bene per la sua cliente... E' o non è un processo indiziario in cui l'uxoricidio di *madame* Bessarabo non può essere provato esaurientemente?... Moro-Giafferi è sicuro del fatto. Carezza la gardenia che infiora, come sempre, la sua *redingote* grigia sotto la toga svolazzante, parla amabile coi giornalisti che affollano l'aula, fa grandi gesti rassicuranti verso le due imputate, madre e figlia, che siedono a pochi metri di distanza. La prima è una donna secca, funerea, un tipo di «tragica» alla Corneille dei gesti drammatici e dalla bruttezza che qualcuno dice interessante. L'altra è una ragazza di vent'anni, è bionda come una spiga e sembra vivere in stato di sonnambulismo. Quale «affaire» ha portato sul banco degli imputati le due pacifiche borghesi che la legge si appresta a giudicare in questo melanconico giorno d'autunno del 1920?

* *

L'antefatto è misterioso e complesso, le protagoniste hanno in sé contraddizioni ed enigmi che meriterebbero un esame accurato. La madre, *madame* Grones, rimaritata a un israelita galante e affascinante, *monsieur* Bessarabo, *il morto*, potrebbe vantare una vita romanzesca. Il primo marito è mancato nel Messico in circostanze oscure e lei non ne ha mai parlato volentieri. Non si capisce che cosa abbia indotto Bessarabo a sposare questa vedova, tutt'altro che avvincente, con una figlia che gli è decisamente ostile, una vedova matura, dagli atteggiamenti teatrali, che soffre acutamente (chi lo direbbe?) di mania da piccola borghese, tra cui quella di tenere ahimè! un salotto letterario, dar serate musicali e radunare qualche «bel nome» nel suo salotto rococò dalle tappezzerie azzurre del Quartiere Saint-Georges a Parigi. Bessarabo è un bell'uomo, prodigo, *charmeur* nato e non l'ha sposata per fare un affare. Tanto più che con l'ex *madame* Grones si è dovuto accollare quella figliastra silenziosa e torva che non mostra nessun particolare affetto per la madre, e tuttavia s'indigna, come di un insulto fatto a lei, ogniqualvolta le giunge all'orecchio l'eco di qualche avventura del patrigno.

Il *presidente* Gilbert interroga la Bessarabo. Che può dire a sua difesa? Come crede che sia avvenuta la tragedia culminata nel ritrovamento dei poveri resti di Weissman Bessarabo, banchiere rumeno, in un baule di vimini alla stazione di Nancy?...

Lei risponde con un diluvio di parole. Troppe. Anche Moro-Giafferi trova che esagera, che vuol provare troppo. Soprattutto, che si spoglia di ogni aureola accusando così apertamente il marito. Non ha l'arte dei mezzi toni, costei, ignora la reticenza, finta o vera, il supremo buon gusto dell'omissione. Perché si affretta a parlare delle avventure del marito, dei suoi affari non sempre puliti, dei suoi intrighi con diplomatici stranieri?... Tutte queste cose poteva dirle lui, Moro-Giafferi, e con ben altro stile.

Adesso viene a deporre l'autista, un sempliciotte che risponde al nome di Jean Decroix. L'ha scoperto lui, il «mistero», dice. Al mattino si è presentato, come sempre, alle nove, davanti al portone di Bessarabo. Dopo un'ora buona di attesa, ha suonato, è venuta ad aprire la signora: molto pallida e molto truccata. «E il padrone?» Lei ha risposto calma: «E' partito, Jean. E' partito stanotte, per un lungo viaggio».

— Ah, signor presidente! Era proprio partito, poveretto. Quelle due gli avevano pagato il biglietto. Naturalmente mi sono insospettito, mi sono nascosto in un bar di fronte e ho osservato. Quanti andirivieni, la signora! Su e giù per Parigi, in taxi: e poi in casa... perché ho voluto entrarci mentre lei non c'era... che disordine, che campo di battaglia, e che strano odore!

Le cose precipitano. Processo indiziario? Eh, no, caro Moro-Giafferi, stavolta non ci siamo. Il dubbio è uno solo; nei giurati: è colpevole unicamente *madame* Bessarabo o anche la giovane Pauline?...

Ma ecco il gran momento della *plaidoirie* del penalista còrso, l'uomo di cui Henry Torrès ha detto che, se non esistessero più criminali sulla terra, egli commetterebbe un delitto per procurarsi il piacere di una bella arringa. Come sempre, la cliente si trasforma, per merito di quest'artista dell'oratoria, diventa una creatura squisita, colta, raffinata, una novella Cristina di Belgioioso, cui rassomiglia vagamente anche nel fisico. Quella cattiva lingua di Heine non ha chiamato «cosa funebre» l'incantevole principessa, bruna, eterea evanescente come *madame* Bessarabo?... E meritava costei di sposare un avventuriero senza scrupoli, avvezzo a tradirla con piccole dattilografe? Un banchiere disonesto che *forse* era una spia?... *Monsieur* Bessarabo è stato soppresso da ignoti, probabilmente da un agente di Dio in qualche potenza straniera; oppure da un cliente di cui ha tradito la fiducia; oppure, chissà, da una fanciulla ingannata che si è fatta giustizia. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Chiunque può esser stato, fuorché sua moglie e Pauline la figliastra. E se un colpevole c'è...

— Ho capito — mormora il presidente Gilbert, rassegnato e perfino divertito — il colpevole è morto!

Maître Moro-Giafferi replica seccamente:

— A me basta aver provato in modo incontestabile che *madame* e sua figlia sono innocenti!

L'udienza viene sospesa. Si sta per leggere la lista dei quesiti che si pongono ai giurati chiamati a giudicare la sorte delle due donne. Ed è in questo momento che la bionda, silenziosa Pauline si alza in piedi, afferra con le dita scarne le sbarre della gabbia: ha qualcosa da dire al presidente Gilbert.

— Che le prende? — mormora Moro-Giafferi che non presagisce niente di buono.

Il viso astuto di *madame* Bessarabo ha un tremito, ella guarda Pauline a occhi sbarrati, improvvisamente smarrita.

Puntando il dito contro il sinistro baule di vimini che è davanti al banco presidenziale, la ragazza fa risuonare nell'aula la sua voce sottile:

— Basta, signor presidente. Devo dire la verità! Mia madre ha ucciso Bessarabo e l'ha nascosto lì dentro... Prima del delitto, mi aveva rinchiusa a chiave nella mia stanza.

Mezz'ora dopo Gilbert legge il verdetto che condanna l'assassina a vent'anni di reclusione. Moro-Giafferi si è tolto dall'occhiello della *redingote* la gardenia che non gli ha portato fortuna; un'ombra di malumore gli vela lo sguardo.

— Quella ragazza mi ha pugnalato alla schiena... — mormora ai giornalisti, ai quali aveva dimostrato poco prima che «*madame* e sua figlia sono incontestabilmente innocenti». E fatto lo sfogo eccolo rasserenato, ritorna quello di sempre, l'uomo che non si stupisce di niente ed è pronto anche a perdere, purché ne valga la pena. Tergendosi il sudore con un fazzoletto di candida batista dice al Presidente Gilbert, con una punta d'ammirazione: «*Tout de même... cette enfant a du crâne!*»

Teodoro Brun

Trenta ore in mare per un pesce d'aprile?

Il parere d'un medico sulla drammatica avventura del marittimo italiano Sigona

Città del Capo, venerdì sera.

Il medico curante pensa che Giovanni Sigona, il marittimo italiano gettatosi in acqua da bordo della petroliera americana «Northern Gulf» e restato in mare 30 ore, sia stato vittima di un pesce di aprile.

Come è noto il Sigona ha raccontato ieri, dopo essere stato tratto in salvo dalla petroliera inglese «British Premier», di essersi lanciato in mare perché «tormentato» dagli altri marinai. Il medico, dott. Anthony Baretta, ha fatto il seguente commento: «A mio avviso Giovanni Sigona è stato vittima di qualche grossolano pesce d'aprile da parte dei suoi compagni di lavoro. Egli sa perfettamente di avere avuto una fortuna sfacciata nel salvarsi in quelle condizioni, ma non fa che dire di essere sempre stato fortunato».

Probabilmente il Sigona rimpatrierà col «Nettunia» che giungerà a Città del Capo verso la fine della settimana e ripartirà domenica prossima per Genova. Intanto oggi il marinaio italiano ha ricevuto un telegramma dalla moglie, che insieme a due figli risiede a Pozzallo in provincia di Ragusa.

Gli Astri: Luna in Leone in trigono a Venere e Sole. Tornerà la pace, l'armonia. Potrete contare su validi appoggi e la salute sarà più in forma. Tipi: Leone, Sagittario, Acquario.

Leone: cose nascoste da tanto tempo che vengono alla luce e dànno un nuovo indirizzo alla vita sentimentale. Tornerà la pace e la salute.

Sagittario: schiavitù che vi mette in condizioni di fare cose di nascosto. Potrete evitare una caduta, perché mettiate in atto tutta la vostra buona volontà.

Acquario: una persona antipatica e nociva vi sta girando attorno e cerca di danneggiarvi nella reputazione. Un viaggio breve ristabilirà l'equilibrio dei vostri sentimenti turbati.

Le previsioni per tutti gli altri segni dello zodiaco: Ariete: la persona che aspettate non si farà vedere, conviene non stare dietro alle chimere. Toro: la situazione si va rischiarando, profittatene per agire di vostra iniziativa. Gemelli: la mattinata è sotto buoni auspici, approfittatene per spingere le cose vostre a tutto vapore. Cancro: evitate anche è possibile colpi di testa, col trascorrere del tempo tutto si appianerà. Vergine: vi giungeranno buone parole da una cara persona e la giornata sembrerà volare su ali di sogni azzurri. Bilancia: una falsa manovra potrà avere ripercussioni dannose su persone care. Scorpione: moderate gli eccessi, in questo momento possono essere controproducenti. Capricorno: apprezzamento delle vostre capacità sul lavoro. Incontri sentimentali che possono risultare noiosi. Pesci: sorvegliate chi vi sta dietro. Meglio restare nei limiti e non spingere le cose.

T. Palamidessi

Il pianista Arturo Benedetti Michelangeli

UNA PASSIONE ROMANTICA DEL '700

Belle lettere d'amore e strana morte di Julie

L'ardore del suo epistolario ha reso celebre la Signorina di Lespinasse - Indifferente e banale l'oggetto del delicato e fatale sentimento - L'amicizia di D'Alambert - "Se per caso ritornassi alla vita, ritornerei ad amarvi come ho fatto finora"

Nostro servizio particolare

Parigi, aprile.

Julie-Jeanne-Eléonore de Lespinasse è entrata nella storia della letteratura francese unicamente perché ha scritto delle patetiche e bellissime lettere d'amore ad un uomo che non contraccambiò il suo sentimento. L'appassionata corrispondenza venne pubblicata, cosa curiosa, dalla vedova dell'indifferente gentiluomo, il conte de Guibert. Espressione di un'invincibile e cieca passione, queste lettere formano un vero e proprio romanzo, ove la violenza dei sentimenti segue un capriccioso quanto inesorabile cammino verso il dramma, verso la morte.

Julie era la figlia di M.me d'Ambon e di padre sconosciuto. A Lione nel 1732 la sua nascita fu un piccolo scandalo, ragione per cui la madre si affrettò a ritirare la neonata nell'Ospizio delle Trovatelle, ove la lasciò il più a lungo possibile. Julie era una graziosa giovinetta quando sua madre, stanca dei piaceri mondani, si decise a prenderla in casa come... dama di compagnia. Alla sua morte, avvenuta poco dopo, la legittima figlia di M.me d'Ambon, la marchesa di Vichy, si degnò di offrire la sorellastra come lettrice alla cognata, M.me du Deffand, il cui celebre salotto letterario era conosciuto in tutta la Francia.

M.lle de Lespinasse rimase dieci anni al fianco della matura signora. Di quell'epoca si ha la testimonianza di Marmontel che descrive la grazia, la pazienza della dama di compagnia. M.me du Deffand amava far della notte il giorno; Julie secondava questi capricci; leggeva con intelligenza e bontà, ma questi buoni e leali servigi le fruttarono soltanto un'accusa di tradimento per aver ella osato talvolta ricevere privatamente qualche frequentatore del salotto letterario della padrona.

Il più illustre di essi, l'enciclopedista D'Alambert al quale l'intransigente M.me du Deffand pose l'alternativa o di rompere i rapporti con M.lle de Lespinasse o di romperli con lei, non esitò un solo istante a seguire la dama di compagnia. Turgot, Marmontel, il marchese d'Usse e altri nomi letterati fecero altrettanto.

D'Alambert amò con passione M.lle de Lespinasse la quale si lasciò passivamente amare per otto anni interi senza peraltro condividere quel sentimento. E ciò perché il suo cuore palpitava per il giovane figlio dell'ambasciatore di Spagna, marchese di Mora, di dieci anni più giovane di lei. Ahimè, il grande amore di Julie, e una maligna malattia di petto fecero talmente deperire il giovane da indurre i suoi genitori a richiamarlo in Spagna. Divisa ormai, e per sempre, dall'uomo che aveva saputo risvegliare in lei vivi sentimenti di dedizione e di affettuosa tenerezza, il giovane morirà prestissimo in un disperato tentativo di rivederla) Julie, ormai matura, s'innamorò allora perdutamente del conte de Guibert, aitante colonnello dell'esercito francese. Il conte, uomo semplice e banale, non comprese la passione suscitata in un cuore così ardente; anzi se ne sorprese moltissimo. E non volle, non seppe apprezzarla. Alle infiammate lettere della donna rispose con suprema indifferenza. La sventurata Julie, dopo anni di inutili speranze, annientata da un dolore senza conforto, di fronte alla freddezza dell'uomo amato pose fine (pare) alle proprie sofferenze, suicidandosi.

Prima di morire affidò al fedele d'Alambert un pacco di lettere, la sua corrispondenza col conte Guibert. Ecco alcuni stralci che lasciano intravvedere la passione di Julie: «Non so spiegarmi l'incanto, la magia che mi lega a voi. So che non mi siete amico e che non potrete mai diventarlo. Non ho nessuna fiducia in voi e nelle vostre qualità di cuore perché siete stato proprio voi a procurarmi il peggior male che possa affliggere e straziare un'anima innamorata. Voi mi private (forse per sempre) della sola consolazione concessa ai brevi giorni che mi restano».

Nel giugno 1774 M.lle de Lespinasse viene a conoscenza della morte del giovane marchese de Mora, [illegible] in viaggio dalla Spagna per venirla a rivedere un'ultima volta. Il dolore di Julie è grande. Ella non cerca consolazione nell'amicizia del fedele D'Alambert. E' a Guibert ch'ella si rivolge per confessargli i suoi rimorsi e la sua pena. Le parole che riceve in risposta sono fredde e prive di quella comprensione ch'ella desidererebbe; tuttavia ella risponde: «Quale sensibilità la vostra! ciò che voi mi scrivete fa sanguinare una piaga che non si rimarginerà mai. Non posso pensare d'aver fatto tanto male all'uomo che mi amava sopra ogni cosa al mondo. Il suo ultimo gesto è stato un'azione di bontà, di tenerezza per me. Non so davvero se avrò mai più la forza di rileggere le sue ultime parole, e se non vi avessi amato, amico mio, esse sarebbero state sufficienti a farmi morire. Lo devo a voi s'io sono ancora in vita, siete voi a calmare la mia anima, siete voi che amo e che odio sopra ogni cosa, siete voi a straziare e a incantare un cuore che vi appartiene!».

Ormai la poveretta è travolta da questo amore insensato che la condurrà alla tomba. «Amico mio, mi avete impedito di morire ed oggi mi ammazzate lasciandomi nella più profonda inquietudine. Da mercoledì non so più nulla di voi, da mercoledì non vivo più, vi vedo ammalato, ed un terrore segreto mi tormenta. Mercoledì, sabato, due orribili giorni e che per due mesi furono la speranza e la disperazione della mia vita! Stareste forse tanto male da dimenticare d'essere amato con passione? E se invece ve lo siete ricordato, come avete potuto lasciarmi senza notizie! Ah, non posso che amarvi e soffrire. Ecco il perpetuo moto del mio cuore... non posso arrestarlo, né provocarne le pulsazioni. Vi giuro che vorrei morire!».

Nel 1776 la salute di M.lle de Lespinasse, scossa nel profondo da tante emozioni incomincia a cedere. L'ultima lettera di Julie, lettera d'addio, non porta data. In essa sta scritto: «Mi sento assai debole ed infelice. Quasi sempre la vostra presenza cancella i miei mali, interrompe il mio pianto. Oggi soccombo: non so davvero s'io soffro più nell'anima o nel corpo. Sono giunta a quel punto della vita in cui non si sa se costi più vivere o morire. Ho terrore del dolore: i mali sopportati finora hanno esaurito le mie forze. Ho ricevuto la vostra lettera all'una, mentre ero divorata dalla febbre. Mai potrò dirvi la forza occorsami per decifrarla. Sono però sempre in attesa di vostre notizie. Per questa sera addio. Se per caso ritornassi alla vita, ritornerei ad amarvi come ho fatto finora».

L'appassionata Julie morì qualche ora più tardi, e nessuno poté dire quale fu la causa immediata della sua morte. Consunzione? Suicidio? La storia propende per quest'ultima ipotesi. Comunque con Julie de Lespinasse morì un meraviglioso amore, degno delle più appassionate eroine del romanticismo. Non fu compreso.

c. l.

STASERA IN UN CONCERTO DIFFUSO DALLA R.A.I.

Per Benedetti Michelangeli il pianoforte è creatura viva

"Bisogne suonarlo, non tenerlo come in una teca" - Le date essenziali di una carriera coronata da un primo premio assegnatogli da Cortot e Paderewsky - Una curiosa riluttanza ad incidere dischi

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del programma nazionale trasmettono un concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno, con la partecipazione del pianista Arturo Benedetti Michelangeli che sarà il solista del concerto n. 5 in mi bemolle maggiore di Beethoven.

In qualsiasi Baedeker dell'arte pianistica il nome di Arturo Benedetti Michelangeli sarebbe accompagnato dalla tipografica segnalazione delle tre stelle, indice di eccellenza. Egli non è uno di quei vulcanici titani della tastiera, che stupiscono con i tuoni e i lampi; sulla vetta del Parnaso appare oggi come un faro rappresentante della interpretazione, equilibrato, proporzionato, senza fari abbaglianti o scintille di bengali.

Così cominciava in un'autorevole rivista tedesca il resoconto d'un concerto a Colonia, e continuava ricordando le date essenziali della sua origine bresciana, della scuola con l'Anfossi, del diploma al Conservatorio di Milano, del primo premio assegnatogli in un concorso nella cui giuria erano nientemeno Paderewski e Cortot, infine della carriera; e anche notava che quella distaccata e fredda sua aria al cospetto del pubblico è in realtà il segno di una alta disciplina artistica.

Oltre che resoconti per la maggior parte interamente ammirativi, in ogni nazione dove s'è recato a dar concerti, è vano tentare aneddoti e notizie spicciole di lui; ne abbondano, in libri, in riviste, in giornali, di altri celebri pianisti; ma egli è schivo di pubblicità, e anche nelle conversazioni con amici riservatissimo.

Una grossa quantità di reclamo viene di solito divulgata dalle case produttrici di dischi. E pure da questa parte gli echi sono minimi. Egli ha eluso, per parecchi anni, le molte sollecitazioni. Non mai soddisfatto di se stesso, non voleva lasciare in un documento, che sarebbe parso decisivo, collaudato, la versione d'un'opera, benché maturata quanto quella che egli suole presentare ai pubblici. E sì che le case discografiche gli garantivano la libertà di annullare quanti dischi gli sembrassero imperfetti, e di ricominciare da capo. Soltanto recentemente ha aderito a incidere qualcosa con una società inglese.

I pianoforti che preferisce sono quelli della casa Steinway; egli ne possiede, e, se prevede di non trovarne uno ottimo, durante una tournée, si fa seguire dall'istrumento a lui più caro, e anche da un infallibile accordatore.

Una volta, in vena di confidenze, narrò un caso singolare: «I pianoforti sono creature vive: bisogna suonarli, non tenerli come in una teca. Dicono che io sono incontentabile: una volta in una certa città, avevano soltanto un pianoforte a... un quarto di coda, e me l'hanno allungato in legno e ridipinto, per... accontentarmi! Così io giravo con il mio strumento, specie per eliminare le difficoltà dei giri in provincia: il mi piace di più suonare, il pubblico è migliore e più schietto; in provincia esistono oggi i veri cultori di musica, il vero dilettantismo che è misto d'arte e passione. Ed ora il mio pianoforte è defunto... Mi fanno tante fatiche per metterlo a punto uno strumento, per le orecchiacce del pubblico! Andai a provarlo, non rispondeva; un guaio inaspettato alla cassa armonica, l'ho trovato morto, senza neanche assistere alla sua agonia...».

f. t.

Le agili mani di Benedetti Michelangeli sembrano carezzare la tastiera

Notizie per le donne

Si possono mettere i gomiti sulla tavola ed essere persone di classe? - La regina Federica non veste alla moda ma ha stile - Meglio una vecchia auto che andare a piedi - Il pedigree del cane non nobilita il padrone - Le donne che guidano non sono pericolose che nei posteggi - I gioielli di Elisabetta

Come si fa a diventare una «donna di classe?». Molte lettrici ce lo chiedono. Proviamo a rispondere. Ma, prima di tutto, che cosa è la «classe»?

Vi sono persone, non solo donne, che vestono male, trascurano le regole del galateo, eppure hanno classe. Altre, educate nei migliori collegi, servite da note sartorie, non ne hanno. La regina Federica di Grecia non è bella, non veste bene, non ha nemmeno una figura «distinta», eppure ha molta classe. Uomo di gran classe è anche suo marito, l'anticonformista re Paolo.

La «classe» è un modo di vivere e di pensare. E', in fondo, una conquista spirituale. Vediamo come vivono e pensano le persone che ne sono dotate.

La regola principale della loro vita è l'odio per le convenzioni.

Non riconoscono la divisione dell'umanità in categorie sociali, ma credono che i valori dello spirito e del cuore siano gli unici a contare. Credono anche nel valore della dignità umana, non tanto per principio, ma per una ragione di buon gusto spirituale: aborrono i sentimenti vili e meschini, sdegnano la cattiveria e il vizio.

Il loro anticonformismo non giunge, tuttavia, all'eccesso opposto, che finirebbe per essere un conformismo al contrario. Non amano abitare nei quartieri alti o alla moda, ma non vanno, per reazione, a scegliersi la casa in una zona popolare (come fanno certi artisti che vogliono sembrare originali). Preferiscono vivere alla periferia, abbastanza isolati per poter stare in pace, abbastanza vicini per non essere tagliati dalla vita culturale e artistica della città.

La loro casa non è lussuosa né misera, è soltanto personale: un insieme eterocilito di vecchio e di nuovo (il «maggiolino» e il quadro astratto non sono in cima ai loro sogni), di oggetti di valore e di altri soltanto divertenti. Più libri e stampe ai muri che quadri importanti o specchi. Più divani, cuscini e comode poltrone che tappeti e lampadari.

Le persone di classe di sesso femminile non sdegnano di gettare un'occhiata sulle riviste di moda, ma preferiscono vestire secondo le loro idee. I loro gioielli valgono più per l'arte con cui sono montati che per il prezzo della pietra (che può essere falsa, purché lo sia in modo palese). Rifiutano le copie a buon mercato o oggetti cari e non portano mai più di un gioiello alla volta.

Le persone di classe, se non sono ricche, non lo nascondono. Se lo sono, non lo ostentano. E, nel primo caso, non fanno nulla per diventarlo. Preferiscono viaggiare su una vecchia automobile che andare a piedi non potendo acquistarne una nuova. L'ultimo modello, la fuoriserie, li lascia indifferenti, siano ricchi o no. Se amano gli animali, non vanno a comprarsi il cane con «pedigree», sapendo che il sangue azzurro dell'animale non nobilita quello troppo rosso del padrone. Sfuggono ai «clubs», alle «cerchie» sociali, che limitano la libertà di scegliersi gli amici. E, infine, non acquistano manuali di belle maniere, pelano la frutta con le dita e mettono i gomiti sulla tavola: ma lo fanno, appunto, con classe.

* *

Secondo la Federazione internazionale della strada, in Europa la proporzione dei guidatori usciti illesi da un incidente è del 34% per le donne e del 50% per gli uomini. La differenza pare sia dovuta alla maggiore fragilità femminile. A parità di distanza percorsa, le donne provocano lo stesso numero di incidenti degli uomini, ma minori disgrazie gravi e molti più guasti ad altre macchine ferme al posteggio.

* *

Parigi attende la visita della regina Elisabetta. I giornali pubblicano indiscrezioni sui vestiti che indosserà. Per il gala all'Opéra avrà: un abito di organza bianco disseminato di rose d'Inghilterra; un diadema di brillanti e smeraldi, dono della regina Mary; una collana e orecchini a pendente di zaffiri e diamanti; un braccialetto di diamanti, dono di Filippo, ad un braccio; un grosso bracciale di brillanti, dono della regina madre, e un orologio con cinturino pure di diamanti all'altro braccio; gran cordone della Giarrettiera sul petto, trattenuto dall'annessa grossa spilla preziosa; un altro enorme gioiello a pendente oppure le miniature del padre e del nonno, incastonate nei diamanti e appuntati con nodi di seta azzurro pallido trapunti di perle su una spalla.

Laura Bergagna

Un telefono pubblico per «persone oneste»

New York, venerdì sera.

In dieci telefoni pubblici di Livingston, nel New Jersey, sono state collocate altrettante buste con una monetina da dieci «cent» per coloro che devono fare una telefonata urgente e si trovano senza spiccioli.

La busta porta la seguente iscrizione: «Usate questo "decino" se vi è necessario per telefonare; ma rimborsatene l'equivalente al Municipio di Livingston».

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: ore 21.15 «La Traviata» con Ines Mariotti, Ghezzi, Guerrieri. Maestro Giuseppe Podestà. **Auditorium di Torino**: ore 21 Concerto sinfonico n. 17. Direttore: Nino Sanzogno. Pianista: Arturo Benedetti Michelangeli. **Carignano** (Govi): 21,15 «Impresa trasporti» di U. Morucchio. **Piccolo Teatro** (Sala Gobetti, via Rossini 8): 21.15 Comp. Dialettale Piemontese Dante Testa «Bastian contrari» di Bersezio. Prenotaz. e vendita biglietti botteghino teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-532): 17-19 e 21-1 Mº Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nata. **Castellino**: 17 e 21 Orch. Rosacioi. **Eden Dance**: ore 21 Orch. Fabrizi. **Faro Club**: 21 Fred Buscaglione. **Fassio**: Café chantant. Medici 112. **Gardenia Danze**: 16.30 e 21 Mº Leone. **Gay Dance**: 17 e 21 Orch. Franchi. **La Cima** (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze classico Quartetto. **La Perla**: ore 21 Orch. Nini Rosso. **Principe Dance**: 21 Mario Maschio, c. Gimmy Sandra, dir. Mº Gallo. **Smeraldo**: 21 Balocco-Vigna-Rosso. **Trocadero**: 17 e 21 Zucchetti-Glik.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-789 e 43-818): Attrazioni - Max Quartett. **Columbia Danze** (via Goito 5 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand. **Estoril Club** (via Cavour 5, telef. 44-790): ore 22-3 Quintetto Buffoli.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mago della pioggia», B. Lancaster, K. Hepburn, VistaVis. col. Or.: 14,30 - 17 - 19,30 - 22. **Arlecchino**: «L'ombra sul tetto» Scope col., Daniel Gélin e Stella Darvi. **Corso**: «Zarak Khan» CineScope technicolor con Victor Mature, Anita Ekberg e Michael Wilding. **Doria**: «Il gigante» Rock Hudson, Elizabeth Taylor e James Dean, colori. Orario: 14.40-17.25-21.10. **Lux**: «Sottana di ferro» VistaVis., tech., Bob Hope, Kath. Hepburn. **Metro-Cristallo**: «Donne... Dadi... Denaro...» con Cyd Charisse, Dan Dailey e Frankie Laine, CinemaScope. Mattinata ore 10,30. **Rapsodi**: «Inno di battaglia» con Rock Hudson, Martha Hyer, Dan Duryea, CinemaScope technicolor. **Vittoria**: «Beatrice Cenci» colori CineScope, M. Presle, Gino Cervi.

Ariston: «Anastasia» tech. Scope, con Ingrid Bergman e Yul Brynner. **Augustus**: «Guendalina», Jacqueline Sassard, Mattioli, Raf Vallone. **Nazionale**: «Gervaise» con Maria Schell, F. Perrier - Suzy Delair. **Torino**: «Mamma [illegible] di tifo» tec. Vistav. D. Martin, J. Lewis. A. 10.

Alessandra: «Battaglia Rio della Plata» col. VistaV., John Gregson. **Arlecchino**: «La montagna» tech. VistaVis. S. Tracy, R. Wagner. **Capitol**: «Battaglia di Rio della Plata» col. VistaV., John Gregson. **Faro**: «La battaglia di Rio della Plata» tech. VistaV., John Gregson. **Fiamma**, ap. 15: «La montagna» tech. VistaV., S. Tracy, R. Wagner. **Gianduja**: «Porto Africa» techn., Pierangeli, Phil Carey, D. Price. **Hollywood**: «Riccardo III» tech. VistaVision con Laurence Olivier. **Ideal**: «Il mondo sarà nostro», J. Mistral. Sulla scena Tullio Pane e Gran Varietà ore 16.15 e 21.15. **Maffei**: «Donatella» tech. Scope; Riv. Piero Pieri ore 16.15 e 21.15. **Massimo**: «Padri e figli», V. De Sica, M. Mastroianni e A. Lualdi. **Principe**: «Riccardo III» techn. VistaVision con Laurence Olivier. **Statuto**: «Padri e figli», V. De Sica, M. Mastroianni e A. Lualdi.

Adriano: «Guerra privata magg. Benson» tech., Heston, J. Adams. **Sistina**: «Conta fino a 3 e prega» Scope; Riv. Dante Rino 16.15-21.15. **Alpi**: Un napoletano nel Far West, techn., E. Parker, Robert Taylor. **La Perla**: «Poveri ma belli», Marisa Allasio, M. Arena, R. Manni. **Regina**: «Moby Dick» tech., Peck.

Asti: «Venerdì [illegible]» Scope colori, John Payne, A. Dahl. Apert. 10. **Olimpia**: «Febbre dell'uranio». **Po**: «Uomo di Laramie» technic. **P. Nuovo**: «L'americano». Ap. 10. **Romano**: «Inganno» e Rivista Giorgio Giorgi ore 16.15 e 21.15. **S. Felice**: Non c'è amore più grande, con A. Lualdi, F. Interlenghi.

Cabala: «Volontari del Texas». **Esperia**: «Picnic» CineScope col., con William Holden, Kim Novak. **Giardino**: «Maruzzella» technic., M. Allasio, M. Serato. Carosone. **Italiano**: «La grande sfida» tech. CineScope con R. Ryan, V. Mayo. **Mirafiori**: «Il re ed io» technic. **Viareggio**: «Trapezio» tech. Scope, Lollobrigida, Lancaster, Curtis.

Araldo: «Sangue misto» CineScope tech., Ava Gardner, S. Granger. **Eliseo**: «Poveri ma belli» con Marisa Allasio, M. Arena, R. Manni. **Fréjus**: «Perle nere del Pacifico» Scope tech., V. Mayo, D. Morgan. **Nuovo**: «La più grande corrida» in techn. Scope con Michel Ray. **S. Paolo**: «Schiava di Cartagine» tech. Sc., M. Allasio, G. M. Canale.

Belgio: Orlando Paladini Francia. **Corallo**: «Il re ed io» technicolor Scope con D. Kerr, Yul Brynner. **Eridano**: «Montecarlo» tech. Scope, V. De Sica, Marlene Dietrich. **Grappa**: «Suor Letizia», Magnani. **Radium**: «Montecarlo» in tech., con V. De Sica e Marlene Dietrich. **V. Veneto**: «Ivan figlio del diavolo bianco» tech. Scope, N. Gray.

Astra: «Nodo alla gola» technic. con James Stewart e F. Granger. **Bernini**: «Magnifica ossessione» techn., Rock Hudson, J. Wyman. **Eliseo**: «Grandi manovre» a colori con Michèle Morgan e G. Philipe. **Europa** (ex-Manzoni): «Totò cerca pace» con Totò e Ave Ninchi. **Excelsior**: «Vento di terre lontane» Scope techn. con Glenn Ford. **Nazareno**: «3 soldi nella fontana» Scope techn., C. Webb, Mc Guire. **Odeon**: «L'arciere del re» Scope colori, R. Taylor, Kay Kendall. **Star**: «Schiava di Cartagine» tech. Scope, G. M. Canale e M. Allasio.

Adua: Ricordami, Ruffo; Varietà. **Aurora**: Rob Roy bandito Scozia. **Brescia**: Colosso d'argilla, Bogart. **Eri-Dan**: «Baia dell'inferno» tech. **Falchera**: Eroi di mille leggende. **Fortino**: «Sangue misto» Scope techn., Ava Gardner, S. Granger. **Maior**: «Più grande corrida» Scope. **Nord**: «La risaia» Scope techn., con E. Martinelli e Folco Lulli. **Palermo**: Cavaliere senza volto, col. **Sociale**: Terra degli Apaches, Scope. **[illegible]**: «Come prima meglio di prima» techn. Scope, Rock Hudson.

Cabiria: Uomo vestito grigio, Scope. **Colosseo**: «Poveri ma belli», Marisa Allasio, R. Manni, M. Arena. **Italia**: «Trapezio» techn. Scope, Lollobrigida, B. Lancaster, Curtis. **Moderno**: «Invasore bianco» e «Siamo uomini o caporali». **Piemonte**: «Trapezio» Scope tech., Lollobrigida, B. Lancaster, Curtis. **S. Carlo**: Traditore di Fort Alamo. **Splendor**: «Désirée» Scope colori, Marlon Brando e Jean Simmons.

Alba: «Per chi suona la campana» tech., Ingrid Bergman, G. Cooper. **Apollo**: «Come le foglie al vento» Scope tech., R. Hudson, L. Bacall. **Diana**: Ivan figlio diavolo bianco. **Dora**: «Nodo alla gola» technic. Scope, James Stewart, F. Granger. **Edera**: «Safari» technic. Scope, con Victor Mature e Janet Leigh. **Lucento**: «Lucy Gallant», Hayden. **Lutrario**: «Vento di terre lontane» techn. Scope, G. Ford, Borgnine. **Marialdo**: «Papà Pacifico», Antonella Lualdi, Franco Interlenghi. **Roma**: «Eliana e gli uomini» tech. Sc., I. Bergman, M. Ferrer, Marais. **Splendor**: «Meravigliose storie di Walt Disney» technicolor Scope.

Riduzioni ENAL-AGIS: Regozi, Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Ariston, Vittorio Veneto, Monviso, Fréjus, Torino, Hollywood, Maior e Odeon; Piccolo Teatro (biglietti alla Cassa); Teatro Alfieri (biglietti all'ENAL).

CRONACA CITTADINA

Con l'intervento del ministro Romita

Il convegno sui trafori

Il console francese dichiara: "Sono autorizzato dall'ambasciata a smentire il veto di Parigi per il tunnel del San Bernardo,,

Nel salone della Camera di Commercio si è aperto stamane il convegno promosso dalla Federazione Italiana della Strada per lo studio delle comunicazioni internazionali attraverso la catena alpina, e l'esame dei progetti di trafori. Sono intervenute alla riunione tutte le autorità cittadine e i maggiori esponenti del mondo economico e industriale. Erano anche rappresentate le province lombarde e liguri.

Al tavolo della presidenza erano il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Romita, il direttore generale dell'ANAS, ing. Franchetti, il presidente della Regione autonoma della Valle di Aosta, avv. Bondaz, l'assessore comunale dott. Rosbech, l'assessore provinciale ing. Bardelli, il console di Francia, Jean Le Forestier, e il prof. Tucchetti, presidente della Federazione della Strada.

Fra gli intervenuti erano il vice-presidente della Camera di Commercio, comm. Muggio, il presidente del Touring Club, ing. Chiodi, il conte Marone, il conte Lora Totino, il gr. uff. Gajal, il dott. Rodolfo Biscaretti, presidente dell'ANFIAA, lo svizzero sen. Troillé, i progettisti del Monte Bianco e del San Bernardo.

Nel corso del dibattito, ad un certo punto ha preso la parola il console francese, Le Forestier, per dichiarare: «Sono autorizzato dall'Ambasciata di Francia a Roma a smentire qualsiasi voce di veti che i francesi intenderebbero porre o avrebbero posto per il traforo del San Bernardo a favore di quello del Monte Bianco. Noi teniamo molto al tunnel del Monte Bianco ma comprendiamo anche l'utilità di quello del San Bernardo».

La dichiarazione è stata accolta con calorosi applausi da tutti i presenti, in quanto cancella definitivamente le residue perplessità che potevano sussistere sulla questione. Sulle due opere avevano parlato in precedenza il conte Marone (San Bernardo), e il conte Lora Totino (Monte Bianco).

In un breve intervento, il ministro Romita ha assicurato l'interessamento del Governo per tutte le opere che mirano ad intensificare i collegamenti internazionali: «L'Italia ha bisogno di essere aperta con tutti i Paesi d'Europa. Il Governo desidera che presto le Alpi non siano più un ostacolo al traffico nella comunità europea».

Hanno parlato tra gli altri il direttore dell'ANAS, ing. Franchetti, l'assessore provinciale di Torino, ing. Bardelli il quale ha messo in rilievo anche la necessità di mandare avanti gli studi ed i progetti per il tunnel stradale del Frejus), l'assessore provinciale di Milano, avv. Rossi, che ha reso caloroso omaggio alla tenacia con cui i torinesi si sforzano di uscire dall'isolamento nell'interesse di tutta l'Italia settentrionale, e numerosi altri tecnici e rappresentanti di Comuni e provincie liguri e lombarde.

Di particolare interesse, nel discorso del conte Marone, è stata la proposta di costituire fra Italia, Francia e Svizzera un grande consorzio per la realizzazione di tutti i collegamenti attraverso i valichi alpini o a mezzo di tunnel stradali, interessanti l'economia dei tre Paesi. Un Consorzio che dovrebbe attingere gran parte di fondi necessari dall'iniziativa privata, con la garanzia dei rispettivi governi. Una proposta che il ministro Romita ha assicurato di prendere in considerazione. I lavori del convegno proseguono nel pomeriggio.

Rievocato il sacrificio dei fucilati del Martinetto

All'alba del 5 aprile 1944 cadevano fucilati al Martinetto dai nazi-fascisti il generale Perotti e sette suoi compagni, componenti il primo Comando Militare Regionale Piemontese. Il loro sacrificio è stato ricordato stamane nel piccolo cortile erboso in cui avvenne l'esecuzione. Erano presenti, il Prefetto Saporiti e il Sindaco avv. Peyron, il procuratore generale dott. Nigro e il presidente Prato per il Primo presidente di Corte d'Appello prof. De Litala, generali e alti ufficiali per il Comandante del Territorio, rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e partigiane.

Sul luogo in cui gli eroici difensori della libertà caddero sono state portate corone di alloro dal Presidente del Consiglio dei Ministri, del ministro della Difesa, del Comando militare di Torino, della Provincia, del Comune. L'on. Geuna che fu uno dei tre scampati alla morte ha ricordato la figura dei suoi compagni di lotta, il valore del loro esempio. Il Sindaco, a nome della Città e Balbis padre di uno dei fucilati, a nome dell'Associazione Famiglie Caduti per la Liberazione hanno aggiunto poche, commosse parole.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+14,3
MINIMA	+ 9,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +10,1; ore 8: +10,8; umid. 98%; press. 747,5. Pioggia mm. 13. - Previsioni: Cielo molto nuvoloso con precipitazioni. Temperatura stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. +15; min. + 10,2; ore 8: + 11.

Il piccolo (4 anni) era scivolato in acqua mentre giocava sotto gli occhi della madre

Insegue e salva dopo 300 metri un bambino trascinato dai gorghi

Il piccolo Renato Benedetto all'ospedale di Rivoli assistito dalla madre

La drammatica scena in borgata Leumann - Alle grida della mamma, una giovane rincorre il corpicino e si tuffa due volte - Al secondo tentativo riesce ad afferrare il bimbo ed a trarlo sulla riva

Un bimbo di quattro anni, caduto in una «bealera» mentre giocava sotto gli occhi della mamma, è stato salvato da una ragazza che si è gettata due volte in acqua per afferrarlo: la corrente lo aveva trascinato per quasi trecento metri.

L'episodio, che soltanto per un caso che ha del prodigioso non si è concluso in una tragedia, è avvenuto in borgata Leumann, nel cortile dell'abitazione del bimbo, al numero quattro di via Fabbrichetta. Il piccolo, Renato Benedetto, vive con il padre, Alverio, operaio, con la mamma Mafalda Bellettati e la nonna Rosa Benedetto: il fratello maggiore, Oreste, di sei anni, è in collegio.

Erano circa le 16,30. Renato stava giocando su un grosso mucchio di terriccio che sorge quasi sulla riva del piccolo canale, largo un paio di metri e profondo poco più di uno, che attraversa, senza alcuna protezione, il cortile. La signora Benedetto era a qualche metro di distanza, intenta a sorvegliarlo.

Ad un tratto la donna distoglieva l'attenzione dal suo bambino per parlare con una vicina di casa; un attimo dopo udiva un tonfo ed un urlo soffocato. Quando si voltava Renato era già scomparso nelle acque della «bealera», gonfie fino all'orlo per le recenti piogge: la corrente, abbastanza violenta, lo aveva trascinato in pochi istanti attraverso tutto il cortile. La mamma lo vide affiorare per un attimo, poi scomparire nel tratto coperto in cui il piccolo canale passa sotto il cinema di Leumann.

Tale tratto è lungo una cinquantina di metri: sembrava che nessuna speranza di salvezza esistesse più per il piccolo Renato. Ma la mamma, invocando disperatamente aiuto, usciva dal cortile, girava attorno all'edificio del cinematografo e raggiungeva il corso d'acqua dove scorre nuovamente all'aperto. Una ragazza di vent'anni, l'operaia Gina Severino udiva le grida della madre ed accorreva: scorgeva il corpicino affiorare e si gettava di corsa lungo la riva. Anche un uomo, il signor Rolle, afferrava un rastrello e si univa alle due donne.

La corrente veloce trascinava via il bambino; i soccorritori correvano lungo uno stretto sentiero che segue la riva della «bealera», attraverso orti e campi. La Severino, più giovane, giungeva per prima all'altezza del piccolo Renato e, senza un attimo di esitazione, si gettava in acqua.

L'operaia riusciva ad afferrare la maglietta del bimbo: ma un attimo dopo la presa le sfuggì. La giovane, grondante acqua, risalì sulla riva, si rimise a correre e perdifiato: dal punto in cui Renato era caduto avevano percorso quasi trecento metri, ed il bimbo sembrava scomparso definitivamente. Ma dopo qualche metro la Severino lo vide ancora: si gettò nuovamente nel canale e questa volta riuscì a trattenere il piccolo, a tenergli il volto fuor d'acqua, a spingerlo verso la riva. Il Rolle, aiutandosi con il rastrello, riuscì a trarlo fuori.

Renato era esanime, cianotico, sembrava privo di vita: ma la madre ed il Rolle, senza perder tempo cominciavano a praticargli la respirazione artificiale. Nel frattempo qualcuno aveva fermato un automobilista che faceva salire la donna ed il figlio nella sua macchina e li portava di gran corsa all'ospedale di Rivoli. Le pronte cure, prestate dal medico del pronto soccorso, dott. Verbella, permettevano di metter presto fuori pericolo il bimbo.

Un sarto, un impiegato e un operaio pescatori di frodo stanotte alla Mandria

Sorpresi da un guardacaccia lo abbattono a colpi di fiocina

La ribellione all'ordine di fermarsi - L'agente cade col volto trafitto dalle punte d'acciaio: pericolo mortale se fosse stato colpito alla gola - I responsabili catturati in una battuta dei carabinieri

Un guardacaccia della tenuta «La Mandria» è stato aggredito, questa notte poco dopo le ore 1,30, da un pescatore di frodo e da lui ferito con un colpo di fiocina al volto. L'episodio, drammatico, si è svolto nei pressi del campo di golf, vicino a Fiano, mentre pioveva a dirotto. Nonostante il maltempo le guardie giurate Basilio Busti di 32 anni e Pietro Pesce, di 38, stavano compiendo un giro di ispezione quando scorgevano luci muoversi lungo una bealera distante circa mezz'ora.

Si dirigevano verso quella zona e, raggiuntala, accendevano all'improvviso le loro potenti torce elettriche che illuminavano in pieno tre sconosciuti. Due fuggivano; il terzo, alzata la fiocina che ancora impugnava, la scagliava con violenza contro il Busti.

Il guardacaccia si scansava; evitava così di essere colpito nella gola: le acuminate punte della fiocina, che avrebbero potuto ferirlo forse mortalmente, gli si piantarono invece in una guancia. Il Pesce si gettava sul bracconiere e impegnava con lui una colluttazione. Il Busti, sebbene dalla ferita che gli doleva atrocemente sprizzasse sangue in abbondanza, gli prestava man forte e in pochi istanti il bracconiere poteva essere ridotto all'impotenza.

Basilio Busti, di 32 anni

Veniva condotto nella palazzina degli uffici e, mentre il Pesce lo sorvegliava, il Busti telefonava alla tenenza dei carabinieri di Venaria che inviava un brigadiere con due carabinieri. Il fermato — Secondo Iom, di 22 anni, impiegato, abitante a Granar di Nole — ha rivelato il nome degli altri che sono stati catturati all'alba. Sono Serafino Ottavio, di 27 anni, operaio abitante a Ciriè, e Fiorentino Troglia di 35 anni.

I tre pescavano con cianuro di potassio (del veleno ne è stato loro sequestrato mezzo chilo) ed erano entrati nella tenuta percorrendo un tunnel che passa sotto il muro di cinta. Sono stati denunciati in stato di fermo. Il Busti, accompagnato al Maria Vittoria, è stato medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Finto incidente stradale con l'autoradio dei vigili

Le tre nuove autoradio, in dotazione dei vigili urbani, hanno fatto stamane la loro prima apparizione in città: sono «1400» nere con una breve scritta sul tetto e un tondo giallo dipinto sulle portiere. Vigili impeccabili con le divise nuove e i «manicotti» candidi, inamidati, sedevano alla guida. Due colleghi accanto a loro si tenevano in collegamento con il comando attraverso il telefono.

Giunti al «Rondò 'd la furca» in corso Regina Margherita angolo corso Principe Eugenio si sono fermati ed hanno cominciato il loro lavoro. Bisogna dire che hanno avuto subito da fare: tre auto sono andate a cozzare l'una contro l'altra ostruendo il traffico. L'intervento delle autoradio ha permesso di far intervenire immediatamente i vigili del fuoco, le autoambulanze, la polizia stradale: inutile dire che l'incidente era «falso», e serviva soltanto per provare l'efficienza delle nuove macchine.

Già condannato a 14 anni per tentato omicidio ed estorsione

Torna di scena il "guappo,, per difendersi in Appello

Don Salvatore Russo afferma di aver sparato contro il rivale per legittima difesa - Il P. M. chiede che la pena sia elevata a 24 anni di carcere

Questa mattina è ritornato alla ribalta giudiziaria un tipo caratteristico, «Don» Salvatore Russo, il capo della guapperia napoletana trapiantata a Torino, per il processo in Corte di Assise d'appello.

Il primo dibattito si era concluso con la condanna, per tentato omicidio e mancata estorsione, a 14 anni di carcere, 8 mesi di arresto e 3 anni di libertà vigilata.

Figura notissima nel mondo della malavita e dei trafficanti meridionali (35 condanne per lesioni), «Don Salvatò», che oggi ha 52 anni, venne a Torino dalla nativa Chiaiano di Napoli e ben presto costituì il suo gruppo di luogotenenti: «guaglioni partenopei» che apparentemente commerciavano in tessuti e in oggetti preziosi.

Antagonista del Russo, un altro singolare personaggio, Vito Acquaro, capo della «gang» avversaria, formata da un gruppo di specialisti tarantini.

La sera del 17 gennaio 1955, davanti al caffè degli Artisti, in via Bernardino Galliari, c'era stato un litigio. Vincenzo Di Stadio, braccio destro del Russo, aveva invitato a prendere una birra due tarantini. Sorse una discussione e volarono schiaffi. Intervenne «Don Salvatore» che intimò: «Statevi zitti, pezzi di...».

I tarantini si sentirono offesi da quelle parole e Vito Acquaro, più impulsivo, colpì con un formidabile pugno allo stomaco don Salvatore mandandolo a rotolare comicamente per terra.

Il capo-guappo non disse nulla, andò a casa con Di Stadio, prese la rivoltella, raggiunse l'Acquaro e lo consigliò di mettersi in difesa: «Prendete l'arma perché io tengo la pistola, lazzaro, fetente». L'altro era disarmato. Aperse la giacca esclamando: «Se vuoi, uccidimi pure», Don Salvatore sparò e lo ferì gravemente all'addome.

Due fidati compari, che avevano assistito alla scena, con un taxi accompagnarono l'Acquaro alle Molinette e lo abbandonarono agonizzante sulla porta dell'ospedale. Guarì dopo 120 giorni di degenza.

Secondo il Russo sarebbe stato l'Acquaro a lanciarsi contro di lui col coltello in pugno tanto da costringerlo a fare fuoco.

L'accusa di tentata estorsione trae origine dalla richiesta di due milioni accompagnata da minaccia di morte, che il Russo aveva rivolto all'amministratore di una casa chiusa di via Michelangelo.

Nel dibattito di stamane «Don Salvatò» ha ripetuto di aver agito in stato di legittima difesa.

Dopo l'arringa del patrono di P.C., avv. Acciarini, il P.G. ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la condanna dell'imputato a 24 anni di reclusione. Nel pomeriggio parleranno gli avvocati Alberto Gasparino di Napoli e Angelo Simonetti del nostro Foro.

La Corte (Pres. Coltafavi, P.G. Bianco, canc. Quaglia) pronuncerà la sentenza in serata.

Investe due studentesse e fugge senza soccorrerle

Poco prima delle nove di stamane un automobilista ha travolto in corso Re Umberto, all'imbocco di piazza Solferino, due ragazze che si stavano recando a scuola: dopo averle urtate, al solo scopo di assicurarsi che la macchina non avesse riportato danni, il guidatore è risalito sull'auto dandosi alla fuga.

Fortunatamente le studentesse, Maria Elena Bertozzi, di 12 anni, abitante in via Mazzini 36 e Wanda Peaple, di 14 anni, residente in piazza Maria Teresa 3, hanno riportato soltanto lievi ferite che, al San Giovanni, sono state giudicate guaribili in pochi giorni. Esse non hanno però saputo dire il numero di targa dell'auto, una «1100/103».

La giovane sarda rivela una formidabile preparazione

"Domande facilissime eccetto l'ultima,,

E' arrivata già nella notte a Torino, dove l'attendeva un mucchio di telegrammi

Soltanto l'ultimo quesito ha impegnato Maria Sanna

«Per fortuna è stata una cosa tanto rapida che non ho avuto il tempo di emozionarmi. Le domande mi sono sembrate nel complesso facili. Solo quella sugli stipendi degli arbitri nel periodo della "London Prize Rules" mi ha messo un po' in difficoltà».

Maria Sanna, dopo il brillante esordio a «Lascia o raddoppia» sulla storia del pugilato si è trattenuta a Milano solo il tempo di concedere qualche intervista. Alle dieci è ripartita per Torino sulla macchina del cognato Licinio Campanari.

Ciò che più ha sorpreso la giovane sarda è la quantità di posta ricevuta. Valanghe di lettere e telegrammi sono giunti da ogni angolo della Sardegna. Molti giovani, abbigliativamente, chiedono di sposarla. Nessun pugile però è tra di loro. Qualcuno si dice invece disposto a farsi picchiare, per un numero di riprese che ella vorrà fissare, pur di riuscire a conquistare la sua simpatia.

Tecnica del tutto sbagliata. «L'uomo che voglio — spiega la Sanna — deve essere un buon "boxeur", che nessuno abbia mai steso al tappeto. Finora purtroppo nessuno di questi si è interessato di me. Ma non mi perdo d'animo. Un giorno il mio pugile arriverà mandando il suo "manager" dalla mamma a chiedere la mia mano».

Alle sette di stamane la giovane era già in piedi. Sfogliando un cumulo di riviste ripassava la materia degli interrogatori. «La prossima settimana andrò in cabina e ci sarà una domanda sola — ha detto, — sarà un "quiz" difficilissimo. In mezzo a tutte queste pagine c'è sicuramente la risposta e io voglio imparare tutto a memoria».

L'auto più lunga del mondo esce dalle officine torinesi

Il primo esemplare dell'automobile più lunga del mondo viene terminato oggi negli stabilimenti Ghia di Torino: è una «Chrysler Imperial» lunga 6 metri e 40 centimetri (30 centimetri più della «Cadillac», mezzo metro più della medesima vettura di serie) cioè quanto due «Fiat 600», e larga 2 metri e 4 centimetri.

E' una macchina che si inserisce nella tradizione delle «limousine» ministeriali e costituisce il modello più completo e lussuoso che sia mai stato prodotto in tale campo; non è un esemplare unico ma il primo di una serie di 10 che usciranno dallo stabilimento di corso Unione Sovietica per ritornare negli Stati Uniti.

Una delle «Imperial» andrà al presidente Eisenhower, una seconda al proprietario del New York Times, le altre a rappresentanti diplomatici, a capi di Stato, a grandi personalità dell'industria e della finanza. Non è ancor noto quale sarà il suo prezzo di listino in America: forse 6 o 7 milioni di lire.

L'interno è completamente in pelle ed è munito di impianto per l'aria condizionata, di comandi elettrici per l'apertura delle porte posteriori, di accendisigari automatici, di radio. Forse qualcuno ci piazzerà anche la televisione.

Da un'estremità all'altra del modello «Imperiale» corrono metri 6,40: quanto due utilitarie

Echi di cronaca

RADDOPPIANDO SEMPRE PIU' LE VENDITE dei suoi armadioni, camere da letto, sale e mille altri articoli, il Mobilificio S. Domenico vi invita a visitare il suo grandioso e sempre aggiornato assortimento a prezzi eccezionali. Via S. Domenico 4 - Torino.

MOBILIFICIO ORAP 28 RATE Camere da 98.000, tinelli da 48.000; vasto assort. Garibaldi 9 (cortile).

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, sabato 6 aprile (96-269), alle ore 5,57; tramonta alle 19,2. - I SANTI del 6: Santa Caterina Moriggi.

Sulle scene e sugli schermi

Furibonde battaglie ai confini dell'India

Zarak Khan narra le gesta di un ardimentoso predone in lotta con le truppe inglesi - Anita Ekberg danzatrice orientale

Nei limiti consentiti dalla censura e a stento contenute sullo schermo allungato del cinemascope, le straripanti grazie di Anita Ekberg costituiscono il maggior motivo di richiamo di Zarak Khan, che per attirare l'attenzione dello spettatore ha tuttavia altre frecce al suo arco come i suggestivi esterni (girati, si pare, nel Pakistan), le grandi masse di battaglia, i barbarici festini e le serpentine danze orientali. Nonostante tanto spiegamento di mezzi, lo sforzo del regista Terence Young e dei suoi collaboratori non è compensato da un risultato pari all'impegno e il film potrà passare nel ricordo tutt'al più come uno scorrevole spettacolo, come una variante indiana dei moduli tradizionali del «western» (anche se il film è prevalentemente inglese).

Questo Zarak Khan è un giovane guerriero afgano, cacciato dalla tribù perché il padre l'ha sorpreso con la più bella delle proprie mogli. Fattosi bandito, egli diventa il terrore delle carovane finché un maggiore inglese non decide di impegnarsi a fondo per catturarlo. Le vicende del duello fra i due degni avversari sono alterne ma alla fine la sorte inclina verso l'ufficiale britannico che sconfigge Zarak Khan e i suoi alleati in battaglia campale. Lo stesso bandito, tradito dai fratelli, sta per cadere nelle mani degli inglesi, ma riesce a fuggire nascondendosi presso l'ex-matrigna, che fattasi danzatrice, non ha scordato l'antico amore. Senonché il predone, durante la fuga, ha ucciso per errore un santo muezzino, il quale era pur debitore della vita. In preda ai rimorsi, il tagliagola si costituisce agli inglesi, e caduto in una rete nell'imboscata tesa da un suo ex-alleato, riscatta d'un colpo tutte le sue nefandezze sacrificandosi per la salvezza del maggiore britannico.

Le molte battaglie, condotte con gran dispendio di comparse, movimentano il film e ne sono la parte più riuscita, anche se talvolta è troppo stridente il contrasto tra le scene girate all'aperto e quelle ricostruite in studio. Il protagonista è un Victor Mature non pizzo, leggermente ridicolo, che ha per acerrimo nemico il più intonato Michael Wilding. Di Anita Ekberg basterà ripetere che la sua bellezza è inversamente proporzionale alla bravura dell'attrice e al numero di centimetri quadrati di veli con cui essa finge di coprirsi.

Vice

Arturo Carlo Jemolo ai «Venerdì letterari»

Oggi, alle ore 18, al teatro Carignano, Arturo Carlo Jemolo parla per i «Venerdì letterari» dell'A.C.I. sul tema: «Come si legge in Italia». La conferenza sarà ripetuta, sempre alla stessa ora, domani al Circolo Tunnel di Genova, lunedì 8 al teatro Manzoni di Milano, martedì 9 al teatro Eliseo di Roma.

Shinobu Chihara è una giovane stella della cinematografia nipponica. La fama di cui gode nel suo paese le ha fruttato una scrittura anche ad Hollywood dove ora si trova

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Alle 21, sul programma nazionale, Arturo Benedetti Michelangeli suona nel concerto diretto da Nino Sanzogno - Corrado presenta *Rosso e nero* (II programma, ore 21,15) - Una commedia alla tv: *All'insegna delle sorelle Kadar* di Lelli (ore 21)

VENERDI' 5 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,5, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,24: Album musicale - [illegible] - 14: Giornale - [illegible] di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana: [illegible] di André Siegfried, a cura di Claudio Gorlier - 16,30: [illegible] - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi: [illegible] - 17: Musica sinfonica: [illegible] - 17,15: Franco Vallisneri e il suo complesso - 17,30: Conversazione - 17,45: Concerto del [illegible] e del pianista Armando Renzi [illegible] - 18,15: Carlo [illegible] - 18,30: [illegible] - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: La voce che ritorna: [illegible].

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino (Stagione Sinfonica Pubblica della Radiotelevisione italiana): Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno [illegible].

[illegible] il mondo - 20: Radiosera - Il Giro d'Italia motociclistico: commenti e interviste di Nando Martellini e Roberto Bortoluzzi - 20,30 La voce che ritorna: [illegible] - Cinecittà: settimanale di attualità cinematografiche, a cura di Lello Bersani.

Ore 21,15: *Rosso e Nero*: panorama di varietà. Orchestra diretta da Lelio Luttazzi. Presenta Corrado. Regia di Riccardo Mantoni - Al termine: Ultime notizie - 22,15: Colloqui al pianoforte [illegible] - 22,30: Il castello di carta: documentario di [illegible] - 23-23,30: Siparietto - Ritmiche, [illegible].

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,6, Torino m.f. III) — Ore 19: Darius Milhaud: Les Saisons [illegible] - 19,30: La Rassegna: Cinema, a cura di [illegible] - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera.

Ore 21,30: «Ore rosse», commedia in due parti di [illegible]. Presentazione di Mario Apollonio. Compagnia di prosa di Milano, con Gianni Santuccio, Edda Albertini, [illegible], Glauco Pontani.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Telerama: panorama di vita femminile, a cura di Elda Lanza - 18,15: La Tv dei ragazzi: [illegible] - Visita all'Armeria Reale di Torino. Ripresa di Aldo Grimaldi - L'amico degli animali, a cura di Angelo Lombardi. (Registrazione effettuata il 24-6-1956) - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

Ore 21: «All'insegna delle sorelle Kadar», di Renato Lelli. Adattamento televisivo di Sergio Pugliese. Principali interpreti: Isa Pola, Luisa Rossi [illegible]. Regia di Mario Landi. La vicenda: Le sorelle Antonia e Carlotta Kadar sono due sorelle: un po' [illegible] e gretta la prima, leggera e generosa la seconda. [illegible] separarono, furono allevate separatamente, una presso la madre e l'altra presso il padre. [illegible] Antonia sposò [illegible] Carlotta [illegible] e sarà il cognome Kadar. Al termine: Telegiornale (seconda edizione).

SABATO 6 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Crescendo - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Mattinata sinfonica - 12,10: Canzoni del Festival di Sanremo - 13: Giornale - 13,20: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Chi è di scena? - 16,45: Canzoni da una stella - 17: Sorella Radio - 18: «Lanterna rossa», opera in un atto di A. [illegible] - 18,45: Il Giro d'Italia motociclistico - 19: Scuola e cultura - 19,15: Estrazioni del Lotto - Musica da ballo - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: La voce che ritorna - 21,05: Sulle spiagge della Loira - 22: Il convegno dei cinque - 22,45: Orchestra Fragna - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra [illegible] - 10: Appuntamento alle dieci - 13: Orchestra Angelini - 13,30: Giornale - 13,55: Campionario - 14,30: Schermi e ribalte - 14: Giornale - 15,15: Confidenziale - 16: Spirito allegro - 17: Album - 18: Giornale - Programma per i ragazzi - 18,30: [illegible] - 19: Il sabato di Classe Unica - 19,30: Attualità musicale - 20: Radiosera - 20,30: La voce che ritorna - 21,15: «Iris», opera di Mascagni - Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Presente e futuro dell'alimentazione - 19,15: Musiche di Bartok - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Piccola antologia poetica - 21,30: Concerto sinfonico - La Rassegna.

TELEVISIONE — Ore 15: (Eurovisione): Visita a Versailles - 17,30: La Tv dei ragazzi - 19: La Tv degli agricoltori - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Jane Eyre», romanzo - 22,05: La «Belle Epoque» - 23,05: Telegiornale (2ª edizione).

Il maestro Nino Sanzogno dirige questa sera il concerto sinfonico del programma nazionale (disegno di Chicco)

Govi al Carignano

Gilberto Govi ha presentato ieri al Carignano i tre atti di Umberto Morucchio «Impresa trasporti» riscuotendo un nuovo, caldissimo successo. Questa sera la commedia si replica.

ALFIERI — Con la prima di «Traviata» si apre questa sera un breve corso di rappresentazioni liriche che proseguirà domani sera con «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci».

GOBETTI — Nella sala del Piccolo Teatro la Compagnia dialettale piemontese «Dante Testa», continua con successo le repliche di «Bastian Cuntrari» di Barenzio.

Minuto per minuto, la trasmissione di ieri sera di Lascia o raddoppia

Laureati due nuovi milionari con una piccola burrasca finale

Altre due donne sono scese vittoriosamente in lizza con la mitologia ed il pugilato - Sconfitto sull'automobilismo l'unico esordiente maschile - Un passo avanti per tutti gli altri concorrenti - Un gatto che si chiama Boniperti per l'esperta di calcio - Fiori per la siciliana Mondi ed una storiella dell'amico di Cristoforo Colombo - Elaborata risposta dell'attore triestino su un "western,, - I vini di Orazio enumerati dal medico genovese mentre Lulli Mariani fa le bizze sulla domanda di riserva

CAMPAGNOLI — Signore e signori, buona sera. Dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 73° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Grazie, buona sera a tutti. Questa sera nella nostra trasmissione avremo, per la prima volta, l'automobilismo. Poi abbiamo il debutto di una nuova regione, la Sardegna, che di recente si è unita alla rete televisiva italiana: una bella ragazza sarda si presenterà per il pugilato. Ecco il nostro primo concorrente, che si presenta per la mitologia greca.*

SCARPELLINI (mitologia)

CAMPAGNOLI — La signorina Vera Scarpellini di Pisa.

BONGIORNO — *Continuiamo a chiamarla signorina; invece lei è sposata e mamma, vero?*

SCARPELLINI — Sì, ho dei bambini.

BONGIORNO — *Viene da Pisa, vero? E per che cosa si presenta?*

SCARPELLINI — Per la mitologia greco-romana.

BONGIORNO — *Come ha preparato la sua materia?*

SCARPELLINI — La passione mi è venuta dalla scuola; mi sono poi specializzata in questi anni.

BONGIORNO — *Suo marito che cosa ne dice di questa sua passione?*

SCARPELLINI — Nulla, ma in questi ultimi tempi mi ha aiutata.

BONGIORNO — *Perché spera che lei torni a casa col sacchetto dei gettoni d'oro, ho capito. Passiamo alle nostre domande. 1ª domanda: Il poeta Callimaco in un suo inno dice: «Quei cretesi sempre bugiardi, ti hanno persino costruito un sepolcro, o re, ma tu mai moristi, tu sei per l'eternità». A chi si riferisce Callimaco.*

SCARPELLINI — A Zeus.

BONGIORNO — *2ª domanda: le mostriamo la riproduzione fotografica di una ceramica greca nella quale è rappresentato un episodio mitico. Lei ci dovrà dire chi è il personaggio che esce dalla bocca del drago di Colchide alla presenza di Atena.*

SCARPELLINI — Giasone.

BONGIORNO — *3ª domanda: le mostreremo la riproduzione fotografica di una ceramica greca nella quale sono raffigurati due personaggi condannati al supplizio. Ci dovrà dire i loro nomi.*

SCARPELLINI — Sisifo e Tizio.

BONGIORNO — *4ª domanda: l'Odissea situa la dimora dei sogni nell'estremo Occidente e dice che quelli veraci escono da una porta di corno, quelli ingannevoli da una porta di un'altra materia. Sa dirci di quale materia è questa porta?*

SCARPELLINI — Di avorio.

BONGIORNO — *5ª domanda: vogliamo sapere il nome dell'eroe raffigurato nella ceramica greca della quale ora vedremo la riproduzione fotografica sullo schermo.*

SCARPELLINI — Cadmo.

BONGIORNO — *6ª domanda: ci dica il nome dell'antica dea italica che nell'Eneide compare come madre di Turno.*

SCARPELLINI — Velinia.

BONGIORNO — *7ª domanda: come si chiamavano quelle tre donne mitologiche dalle quali si recò Perseo? Di esse si dice che erano vecchie fin dalla nascita, proprietarie in comune di un solo occhio e di un solo dente dei quali si servivano a turno.*

SCARPELLINI — Le tre Graie.

BONGIORNO — *8ª domanda: ci dica il nome della dea sabina, molto venerata anche in Etruria, che era considerata madre di Erulo, il mitico re di Preneste.*

SCARPELLINI — Feronia.

L'esordiente Vera Scarpellini, appassionata di mitologia greca, fotografata con Edy Campagnoli

LOPEZ (automobilismo)

CAMPAGNOLI — Il signor Luigi Lopez di Roma.

BONGIORNO — *Benvenuto, signor Lopez. Siamo lieti che ci porti una materia che da tempo volevamo presentare a «Lascia o raddoppia», in quanto in Italia amiamo molto le corse automobilistiche e quando ci sentiamo dietro il volante ci sentiamo tutti un po' campioni. Lei è stato campione del volante?*

LOPEZ — No, solo appassionato.

BONGIORNO — *Le sarebbe piaciuto fare il corridore?*

LOPEZ — Moltissimo, invece ho giocato al calcio.

BONGIORNO — *Vediamo se lei riesce a piazzarsi bene nella nostra corsa ai milioni. Prima domanda: chi fu il vincitore della Mille Miglia 1956 e su quale vettura?*

LOPEZ — Castellotti Eugenio, su Ferrari.

BONGIORNO — *Seconda domanda: quale corridore vinse il G.P. d'Italia per vetturette del 1928, e su quale macchina?*

LOPEZ — Pietro Bordino, su Fiat.

BONGIORNO — *Terza domanda: quale è il significato della bandiera nera accompagnata da un numero nelle corse automobilistiche?*

LOPEZ — Indica l'arresto di quella vettura recante quel numero, al prossimo giro, al proprio box di rifornimento.

BONGIORNO — *Quarta domanda: Il libro d'Oro internazionale di un grande campione si apre con una vittoria in un Gran Premio di Francia, e si chiude con la sua ultima vittoria nello stesso Gran Premio. Ci dica il nome di questo corridore.*

LOPEZ — Nazzaro Felice.

BONGIORNO — No, Giuseppe Campari.

SANNA (pugilato)

CAMPAGNOLI — La signorina Maria Sanna di Torino.

BONGIORNO — *Lei è una tipica rappresentante della sua bella isola, molto bruna, molto scura, con dei bellissimi occhi neri. Di che paese è della Sardegna?*

SANNA — Di Ghilarza, in provincia di Cagliari.

BONGIORNO — *Che cosa fa?*

SANNA — Sono massaia, vivo con una sorella sposata.

BONGIORNO — *So che la Sardegna ha dato all'Italia il maggior numero di campioni di pugilato. Abbiamo Loi, se non sbaglio.*

SANNA — Lo dichiarano triestino come pugile, però suo padre era sardo.

BONGIORNO — *Abbiamo avuto altri campioni sardi?*

SANNA — Zuddas, Rollo, Manca, Sanna, Mattai, adesso c'è Barrasi e tanti altri.

BONGIORNO — *Mi pare che in Sardegna le donne non vadano molto a vedere gl'incontri di pugilato. E' vero?*

SANNA — Io non sono mai andata a vedere un incontro di pugilato, ma da quando sono a Torino non ho mai mancato di vederli alla televisione. Sono però divoratrice di giornali.

BONGIORNO — *Qual è il suo pugile favorito?*

SANNA — Duilio Loi.

BONGIORNO — *A proposito di D'Agata, prevedeva la sua sconfitta?*

SANNA — Ho visto l'incontro per televisione col francese Halimi. Per me non era in grande forma. Prevedevo quasi una sconfitta.

BONGIORNO — *Le piacerebbe sposare un pugile?*

SANNA — Sì, basta che sia un bel ragazzo bruno.

BONGIORNO — *Però non dev'essere bello la sera vedere il marito che torna a casa con un occhio pesto.*

SANNA — Si deve darle, non prenderle.

BONGIORNO — *Allora tanti auguri a nome degli ascoltatori sardi. Vediamo le nostre domande. 1ª domanda: il 14 giugno 1934 Primo Carnera difese contro Max Baer il titolo mondiale dei pesi massimi. Ricorda il verdetto esatto di questo incontro ed a quale ripresa ebbe termine?*

SANNA — Ebbe termine all'11ª ripresa, per interruzione dell'arbitro. Fu un fuori combattimento tecnico.

BONGIORNO — *2ª domanda, abbiamo una diapositiva. Vogliamo sapere chi è questo pugile che detenne per molti anni il titolo mondiale dei medi.*

SANNA — Mickey Walker.

BONGIORNO — *3ª domanda: nel contratto siglato da Deschamps e Tex Richard per l'incontro da disputarsi in America fra Jack Dempsey e Georges Carpentier, furono introdotte due clausole straordinarie: una obbligava Carpentier ad incrociare prima i guanti con il campione mondiale dei medio massimi Battling Levinski. Ricorda che cosa stabiliva la seconda clausola?*

SANNA — Che l'incontro sarebbe stato senza decisione, cioè con una vincita per fuori combattimento o il titolo sarebbe rimasto al detentore.

BONGIORNO — *4ª domanda: il 15 aprile 1878 Daniel Mendoza venne battuto da un pugile di colore che i suoi ammiratori avevano battezzato «l'incudine nera». Ricorda il nome e cognome di questo pugile?*

SANNA — John Jackson.

BONGIORNO — *Quinta domanda, altra diapositiva. Ci dovrà dire i nomi dei due pugili e l'esito dell'incontro che avvenne al Palazzo dello Sport di Milano.*

SANNA — Al Brown e Tamagnini, Vince Tamagnini.

BONGIORNO — *Sesta domanda: nel periodo del pugilato disciplinato dalle «London Prize Ring Rules» l'arbitro direttore del combattimento riceveva un compenso. Qual era questo compenso?*

SANNA — Il cinque per cento delle scommesse.

BONGIORNO — *Settima domanda: all'epoca del pugilato a pugni nudi, i combattimenti avvenivano, come è noto, sopra un prato o uno spiazzo di terra battuta. Quando gl'incontri si svolgevano su fondo erboso, veniva concesso ai contendenti, per evitare slittamenti, di munire le scarpe di chiodi speciali detti ferri. Secondo il regolamento, quanti ferri potevano al massimo essere applicati a ciascuna scarpa, pena la squalifica a chi non si fosse attenuto a tali disposizioni?*

SANNA — Tre ferri: uno nel tacco e due nella suola. E non dovevano sporgere più di tre millimetri.

BONGIORNO — *Ultima domanda: il primo combattimento ufficiale valevole per il titolo di campione americano dei pesi massimi, sembra sia stato quello disputato tra Jacob Hyer e Thomas Beasley. A chi toccò la vittoria?*

SANNA — Toccò a Jacob Hyer.

Mike Bongiorno si congratula con Beatrice Umbriano

UMBRIANO (calcio)

CAMPAGNOLI — La signorina Beatrice Umbriano, di Roma.

BONGIORNO — *Questa è la signorina che mi dà la stretta di mano poderosa. Com'è, e il gatto che l'ha graffiata?*

UMBRIANO — Sì. Ho una fortissima passione per i gatti, come quella per il calcio. Ho un bel gatto bianco e nero che si chiama Boniperti. Lo porterò giovedì sera.

BONGIORNO — *Giovedì scorso com'ha fatto il gatto?*

UMBRIANO — Si è addormentato.

BONGIORNO — *Speriamo che stasera sia ad applaudire alla sua risposta esatta. (La concorrente sceglie la busta ed entra in cabina). Per 640 mila lire vogliamo sapere quanto segue: Callimaci nelle sue 25 partite in nazionale A ricoprì una sola volta la carica di capitano. In quel partita, in quale città e in quale anno egli rivestì la carica di capitano.*

UMBRIANO — Nel 1929, a Berlino contro la Germania. Partita perduta per 2 a 2.

MONDI (storia della Sicilia)

CAMPAGNOLI — La signorina Mela Mondi di Terranova.

BONGIORNO — *Ho ricevuto un telegramma che dovrebbe leggere lei. L'hanno mandato alcuni suoi ammiratori siciliani. Vediamo cosa dice: «Mela non ti fare imbabbiari di Bongiorno. Ricpuari a-cannani e fatti unuri». Imbabbiari che cosa vuol dire?*

MONDI — Vuol dire non ti fare prendere in giro.

BONGIORNO — *Alcuni cittadini hanno mandato anche una immensa corbeille di fiori. Eccola. (Un valletto porta la corbeille sul palcoscenico).*

MONDI — Ringrazio tutti, di ogni parte d'Italia: in particolare i siciliani e i miei paesani, il sindaco, il vice sindaco, il parroco. Non potrei mandare un saluto particolare a ciascuno.

BONGIORNO — *Per 640 mila lire: Un pensatore siciliano divergendo dalla dottrina di Gian Giacomo Rousseau afferma in un saggio che per natura gli uomini sarebbero fisicamente e moralmente ineguali, e perciò non potrebbero essere uguali nei diritti e nei doveri. Ci dica il nome di questo pensatore siciliano e il titolo del saggio nel quale espone questa sua teoria.*

MONDI — Il nome del pensatore è Antonino Pepi da Castronuovo. Il saggio è «Ineguaglianza naturale fra gli uomini».

BARBADORO (vita di Colombo)

CAMPAGNOLI — Il signor Aldo Barbadoro di Savona.

BONGIORNO — *So che lei è appassionato di automobilismo e ha fatto una corsa. E' arrivato primo?*

BARBADORO — Nella categoria 500 c'era una corsa in salita Savona-Cadibona; a un certo momento l'acceleratore resta incantato e il motore rimane tutto accelerato. Continuo ad andare in su e a suonare perché la gente era ancora in mezzo alla pista. A un certo punto, dopo il traguardo, mi sono fermato in una cunetta. Sono arrivato primo, ma non lo sapevo. Credevano che la macchina fosse truccata! Si figuri! Ho avuto il compenso, mi hanno dato una medaglia d'oro.

BONGIORNO — *Speriamo che lei vinca anche questa corsa ai milioni. (Il concorrente entra in cabina). Il signor Barbadoro è alla seconda prova in cabina per 1.280.000 lire. Ecco la domanda: «Sul giornale di bordo di Cristoforo Colombo, durante la sua prima traversata atlantica, a un punto si legge: "Al calar della notte gli aghi della bussola volgevano a Nord-Ovest e la mattina di nuovo a Nord-Est"». Lei ci deve dire a quale fenomeno accenna Cristoforo Colombo con quella annotazione e sotto quale data — giorno, mese, anno — registrò il fenomeno nel suo giornale di bordo.*

BARBADORO — Il fenomeno è la declinazione magnetica della bussola. Il giorno è il 13 settembre 1492.

BONGIORNO — *La risposta è esatta. Bravissimo, Barbadoro. Promosso anche questa volta.*

VALDEMARIN (storia e film del West)

CAMPAGNOLI — Il signor Mario Valdemarin di Trieste.

BONGIORNO — *Lei sta accendendo i cuori di tutte le ragazze d'Italia. Ho ricevuto un telegramma dalle ragazze di Trieste che protestano perché la scorsa settimana non l'ho riportato nel cerchio massimo, dopo aver risposto con esattezza. Quindi, si metta proprio nel cerchio esatto. So che questa settimana saranno numerosissime ad applaudirlo in teatro le ragazze triestine.*

VALDEMARIN — Mi hanno dato una parte simpatica e importante in un buon lavoro di Saroyan. Abbiamo sempre il teatro affollato e faremo un buon numero di repliche.

BONGIORNO — *Stasera continua!*

VALDEMARIN — Sì. Soltanto vorrei dare un saluto collettivo ai tantissimi ragazzini che mi scrivono chiedendomi le cose più impensate, dalle frecce indiane agli archi, ai cappelloni. Non sono un armatore né un trovarobe, ma col tempo spero di riuscire ad accontentarvi. (Sceglie la busta ed entra in cabina).

BONGIORNO — *Questa volta siamo a una bella cifra, 2.560.000 lire. Noi le mostreremo una diapositiva tratta da un film western diretto da Delmer Daves nel 1950. Vogliamo sapere da lei il titolo di questo film, i nomi dei tre attori che compaiono in piedi e di fronte e dei tre personaggi storici che questi attori interpretano in questo film.*

VALDEMARIN — Si tratta del film «L'Amante indiana». Da sinistra vediamo: Jeff Chandler nella parte di Cocise, al centro Basil Ruysdael nella parte del generale Oliver Howard, e James Stewart nella parte di Tom Jeffords.

BONGIORNO — *Bravissimo, la risposta è esatta.*

PRATI (poesia di Orazio)

CAMPAGNOLI — Il dottor Vittorio Prati di Genova.

BONGIORNO — *Devo darle lettura di un telegramma. Si tratta di un circolo molto importante, del Club dei pelati d'Italia. Vogliono che le faccia tanti auguri e la invitano al prossimo raduno internazionale, che avrà luogo a settembre per la conquista del pettine d'oro. Perciò, oltre i gettoni d'oro, anche il pettine d'oro.*

PRATI — Vorrei dire poche parole prima di entrare nella casella delle Parche. Se il mio soggiorno fugace nel cerchio magico avesse contribuito ad aumentare forse anche di una sola unità il numero degli ammiratori del più caro poeta dell'umanità, io me ne sentirei pago e per questo ringrazio la televisione che mi ha dato questa opportunità. Un piccolo rimorso, perché non posso fare la stessa cosa per le piante, ma non si può far tutto.

BONGIORNO — *Bene. Vedo che si è presentato solo. Si accomodi in cabina. 1ª domanda: nella prima ode del IV libro, Orazio nomina un certo Paolo Massimo. Con quale poeta latino ben noto era imparentato questo Paolo Massimo?*

PRATI — Paolo Massimo era imparentato con Ovidio per via della moglie del poeta.

BONGIORNO — *La risposta è esatta, bravo dottore. Seconda domanda: Secondo quanto annota Concetto Marchesi, in un codice proveniente dall'oratorio di Troyes e oggi a Montpellier, un'ode oraziana presenta annotazioni di musica sacra. Questo proverebbe che nell'anno 1100 dell'era cristiana, nei cenobi di Francia si cantava col ritmo dell'antifonario questo carme oraziano. Ci sa dire di quale ode di Orazio si tratta?*

PRATI — E' l'ode del IV libro...

BONGIORNO — *Quale?*

PRATI — Undici, undici.

BONGIORNO — *L'undicesima, bravissimo. Terza domanda: E' noto che Orazio nelle odi e nelle altre opere poetiche ebbe occasione di tessere frequentemente le lodi del vino e di nominare parecchie qualità di vini. Lei ci deve dire almeno sette nomi di qualità di vini nominati da Orazio nelle odi.*

PRATI — Albano, Sabino, Cecubo, Massico, Formiano, Falerno e vino di Chio.

BONGIORNO — *Bravissimo dottore, la risposta è esatta.*

MARIANI (costumi polinesiani)

CAMPAGNOLI — La signorina Lulli Mariani di Roma.

BONGIORNO — *Il dottor Prati è uscito trionfante dalla nostra trasmissione. Stiamo a vedere come se la cava lei.*

MARIANI — Vedremo, speriamo in bene.

BONGIORNO — *Bene, si accomodi in cabina. Attenzione, signorina, prima prova: Nel 1350, secondo le cronologie locali, la piroga Arava compì una traversata rimasta celebre scendendo fino alla Nuova Zelanda. La piroga era dotata di due grandi ancore di pietra, delle quali ci è stato tramandato il nome. Sa dirci come si chiamavano le due ancore della piroga Arava?*

MARIANI — Un'ancora si chiamava Tokaparore e l'altra ancora si chiamava Tuteranghi Arava.

BONGIORNO — *La risposta è esatta, bravissima signorina. Seconda domanda, mostreremo questa volta, in diapositiva, una tipica scultura polinesiana. Ci dica di cosa si tratta e in quale isola si trova.*

MARIANI — Si tratta senz'altro della Nuova Zelanda, ed è uno stipite di porta.

BONGIORNO — *La terza domanda gliela faremo con un disco. Le faremo ascoltare un frammento di una canzone popolare, caratteristica di una popolazione polinesiana. Noi vogliamo sapere da lei quanto segue: in quale isola questa canzone è stata incisa; come si chiama la tribù presso la quale è stata incisa; qual è l'occasione in cui viene cantata; e quale antica divinità vi è nominata. In quale isola questa canzone è stata incisa?*

MARIANI — Nella Nuova Zelanda.

BONGIORNO — *Come si chiama la tribù presso la quale è stata incisa?*

MARIANI — Tukoe.

BONGIORNO — *Qual è l'occasione in cui viene cantata?*

MARIANI — E' una nenia funebre, e si chiama Apakura.

BONGIORNO — *E infine quale antica divinità vi è nominata?*

MARIANI — Vi è nominato il dio Io Matua Tekore.

BONGIORNO — *Bravissima signorina, siamo arrivati in fondo molto bene.*

MARIANI — Sarei disposta a giocarmi i 5 milioni con la domanda di riserva.

BONGIORNO — *Però questa volta non raddoppiamo. (Il notaio risponde che non si può). Non possiamo fare la domanda di riserva.*

MARIANI — Meglio per me. L'avevo detto perché lei mi ha detto: vedrà che non vince. L'avrà detto perché non mi facessi illusioni, però lo ho detto: ma guarda un po'!

BONGIORNO — *Io non dico mai a un concorrente: vedrà che non vince.*

MARIANI — Lei mi ha detto: non si faccia illusioni perché potrebbe anche perdere e io mi sono arrabbiata.

BONGIORNO — *Stasera siamo venuti tutti per applaudire questo elettricista; naturalmente, prima di dire «abbiamo vinto», bisogna rispondere alle domande, ma sono ben contento che abbia vinto. Comunque, grazie ed auguri. Signore e signori la nostra trasmissione ha così termine. Vi diamo appuntamento, come al solito, a giovedì prossimo alla solita ora. Grazie e buona fortuna a tutti con «Lascia o raddoppia».*

ULTIME NOTIZIE

Il difensore del dott. Adams passa all'arringa

Un colpo di scena al processo di Londra - L'improvvisa decisione dell'avv. Lawrence dopo avere rinunciato a citare nuovi testi a discarico del "medico delle vedove"

Nostro servizio particolare

LONDRA, venerdì sera.

Colpo di scena al processo contro il dott. Adams. Il suo difensore, avvocato Lawrence, ha rinunciato a citare nuovi testi a discarico ed è passato improvvisamente all'arringa. Alla conclusione della deposizione, avvenuta ieri, del dott. Bishop Harman (uno dei due soli testi a difesa di Adams) si era atteso, inutilmente, che apparisse sul banco dei testimoni il dottor Turner, il medico che aveva curato per undici giorni nel giugno del 1948 la signora Morrell all'ospedale di Cheshire e che le aveva praticato nove iniezioni di morfina in nove giorni. Invece, al suo posto, è venuta una professoressa dello stesso ospedale, la signorina Mildred Vickary, la quale ha annunciato che il dottor Turner era costretto a letto in seguito a una grave affezione cardiaca.

Con le deposizioni della Vickary e di Harman si è conclusa così, inaspettatamente, la breve sfilata dei testi a difesa.

Harman, nell'udienza di ieri, ha resistito coraggiosamente al duro contro-interrogatorio, ripetendo che, secondo il suo parere, «la morfina e l'eroina non hanno causato la morte, nè vi hanno contribuito, nè direttamente nè indirettamente». Ma è appunto «il suo parere» che può lasciare perplessa la giuria quando lo dovrà confrontare con quello del dott. Doutwhite, che ha invece sostenuto la tesi opposta. Doutwhite, come si ricorderà, è stato citato dal Procuratore Generale, ed è uno dei maggiori esperti in narcotici conosciuto in Inghilterra e all'estero, mentre Harman è uno specialista di Harley Street, ma non si può considerare un esperto nel campo toccato da questo processo. E' logico che per i giurati abbia maggior peso l'opinione di Doutwhite, ed è quindi prevedibile che Lawrence punti su qualche altro medico di chiara fama e di gran nome, prima di affidare il caso alla giuria.

Il Procuratore Generale non ha infatti mancato di far notare ripetutamente il diverso livello esistente fra il «suo» teste e quello della difesa. Sir Reginald Manningham ha chiesto a Harman quanti casi di stupefacenti abbia trattato. Udito che il teste aveva curato due o tre casi in tutto, di cui uno di eroina, il Procuratore Generale ha esclamato: «Un intossicato da eroina non rappresenta un caso tipico sulla cui base si possa trarre un'opinione generale. Le sue opinioni sul caso della signora Morrell in particolare e sulle droghe in generale sono dunque basate sui libri, non è vero?».

«Sì — ha replicato il teste — ma quello è appunto uno dei modi consueti per approfondire le proprie conoscenze e per apprenderne delle nuove».

«Sicchè anche la drammatica dimostrazione che ci avete fornito delle convulsioni di un tossicomane è stata basata sui libri? Non avete mai assistito ad una scena di convulsioni?».

«No».

Dopo altre contestazioni il Procuratore Generale ha chiesto al teste: «Mentre rispondevate alle domande dell'avvocato Lawrence mi è sembrato che voi accennaste ad una visita del dottor Adams alla signora Morrell, mentre questa si trovava all'ospedale di Cheshire. Da dove avete pescato quella notizia?».

Per un attimo in aula si è atteso come lo scoppio di una bomba, ma il teste ha risposto: «Non ricordo».

«La signora Morrell — ha insistito il Procuratore Generale — ha avuto l'attacco cardiaco il 24 o 25 giugno. Se il dottor Adams è stato mandato a chiamare, egli può essere giunto all'ospedale verso il 27, il giorno in cui furono tolte alla malata le pillole di sonnifero e fu cominciato il trattamento con la morfina. Cercate di ricordare».

Ancora una volta il teste ha risposto di non sapere dove aveva avuto quell'informazione.

La manovra di Sir Reginald è evidente: se si riesce a provare che il medico di Eastbourne si recò all'ospedale di Cheshire prima del 27 giugno, la tesi del difensore secondo la quale l'Adams non fece che usare la cura prescritta dal dottor Turner, viene a cadere automaticamente. L'avvocato Lawrence, d'altra parte, ha subito accolto la sfida lanciatagli dal Procuratore Generale ed ha chiesto alla patronessa Mildred Vickary: «Quando è stata data per la prima volta la morfina alla signora Morrell?».

«Il 27 giugno», ha precisato la teste.

«In quel periodo non avete mai visto il dottor Adams all'ospedale?».

«No, che io sappia». Poi, dopo un attimo di esitazione, la donna ha aggiunto: «Ricordo vagamente che il dott. Adams venne all'ospedale verso la fine del ricovero della signora Morrell».

«Ciò — ha voluto che precisasse l'avvocato difensore — prima o dopo che si iniziasse il trattamento di morfina?».

«Dopo».

A questo punto, l'avvocato Lawrence si è rivolto a Sir Reginald come se intendesse consegnargli la teste, ma il Procuratore Generale non ha voluto fare il contro-interrogatorio.

Robert Musel

Il cadavere del generale McReynolds nel salotto della sua villa a St. Petersburg. Il corpo della moglie giace nella camera accanto, a sinistra nella foto. (Radiofoto)

Perchè uccise il gen. McReynolds e la moglie

Chavigny svela i motivi del suo duplice assassinio

Il pluridecorato francese ha ammesso l'esistenza di rapporti amorosi con la consorte dell'alto ufficiale americano - "Ad un tratto mi vergognai di ciò che avevo fatto. Decisi di andarmene. La donna tentò di impedirmelo. Allora cominciai a sparare...."

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Maurice Chavigny, il pluridecorato francese che l'altro ieri ha assassinato a colpi di pistola il generale McReynolds e la moglie, è stato sottoposto ad un nuovo e più rigoroso interrogatorio, nell'intento di chiarire i moventi dell'inspiegabile delitto. Lo Chavigny, un uomo tarchiato e di statura piuttosto bassa, ha finito per ammettere l'esistenza di rapporti sentimentali fra lui e la signora Fay McReynolds la quale, benchè [illegible], conservava ancora una certa avvenenza.

Nel verbale d'interrogatorio che lo Chavigny ha firmato, si legge: «E' una vecchia storia d'amore, se così posso dire. Conobbi la signora a Parigi, dopo essere stato rimpatriato in seguito alle ferite riportate in Corea. Sapevo parlare un poco l'inglese e accettai di buon grado il suo invito a servirle da guida e da interprete, nelle visite che ella faceva ai musei e ai luoghi d'interesse turistico della capitale. Nacque fra di noi una simpatia reciproca che si accrebbe col passare del tempo.

«Dopo un anno circa, la signora mi propose di farmi assumere come interprete personale del generale McReynolds il quale, ritiratosi dall'esercito, era stato nominato membro della Commissione Economica per l'Estremo Oriente ed era stato inviato nell'Indocina. Accettai. La signora Fay ed io partimmo per Saigon, sullo stesso piroscafo.

«Terminata la guerra nella Indocina, il generale e sua moglie ritornarono negli Stati Uniti, mentre io ripartivo per la Francia. Mantenemmo rapporti epistolari che si protrassero fino all'anno scorso, quando i McReynolds mi invitarono a venire negli Stati Uniti e trattenermi per qualche tempo come loro ospite nella villa di St. Petersburg. Accettai ancora e per parecchi mesi tutto procedette regolarmente. Il generale non si fidava, per l'età, di guidare la sua «Cadillac», sicchè ero io che pilotavo la macchina nelle frequenti gite che facevamo. Le attenzioni della signora per me non destavano alcun sospetto nel McReynolds. Ma un giorno, fu come si squarciasse il velo che m'aveva coperto gli occhi fino a quel momento. Mi parve ridicolo e imbarazzante avere una relazione sentimentale con una donna sessantenne.

«Ripensando alla mia infanzia dolorosa, a mio padre caduto eroicamente nella prima guerra mondiale, ai sacrifici compiuti per il mio Paese nella Legione straniera, dall'Africa all'Estremo Oriente, mi resi conto, con orrore, che ormai ero ridotto a vivere alle spalle di due coniugi anziani, tradendo l'uno, che aveva fiducia in me, e ingannando l'altra, che non si rassegnava alla vecchiaia.

«La mia vita era ormai priva di significato, senza avvenire. Fu così che decisi di suicidarmi. Acquistai una pistola e una bicicletta. Contavo d'allontanarmi il più possibile da St. Petersburg, per evitare ogni scandalo, e poi forse togliermi la vita. L'altro ieri, all'ora di cena, rientrai col fermo proposito di partire immediatamente. Indossai l'uniforme che avevo portato in Corea, poi mi recai dalla signora Fay, che era in cucina, per annunciarle la mia decisione di partire. La signora reagì con asprezza e mi parve di scoprire nelle sue parole una minaccia di rivelare al generale le mie assurdità. Io perdetti la testa ed estrassi la pistola.

«Essa si avventò contro di me per strapparmi l'arma. Partirono due colpi che raggiunsero la donna al capo e al polso. Subito dopo si affacciò sulla porta il generale McReynolds. Rivolsi l'arma contro di lui e premetti cinque volte il grilletto, mirando al petto. Poi uscii di corsa in giardino, andai all'autorimessa, presi la Cadillac e fuggii.

«Dopo circa tre miglia, sentii le sirene dei poliziotti motociclisti. Accelerai, ma qualche secondo dopo udii dei colpi di pistola. Pensai che era finita e per un istante mi venne il pensiero di togliermi immediatamente la vita. Ma l'idea che la macchina abbandonata a se stessa avrebbe potuto fare altre vittime mi trattenne. Così mi arresi».

r. p.

I russi impiantano basi di lancio per missili in territorio magiaro

Sarebbero stati scelti a questo scopo alcuni territori prossimi al confine austriaco - Verrebbero costituiti anche depositi di armi atomiche

Vienna, venerdì sera.

In circoli di Budapest bene informati si dice che durante le recenti conversazioni sovieto-ungheresi di Mosca sia stato trattato il problema militare in relazione con il Patto di Varsavia. L'argomento principale di tali colloqui sarebbe stato quello relativo all'impianto in Ungheria di basi di lancio per missili e depositi di armi atomiche. I piani elaborati dallo stato maggiore sovietico sarebbero stati esaminati in diverse sedute segrete.

Secondo una proposta sovietica, nei prossimi tempi si dovrebbe dare inizio ai lavori necessari e precisamente nel settore transdanubiano occidentale, a circa 60-100 chilometri dalla frontiera austriaca. Vari territori a ovest del lago Balaton, nei monti Bakony, verrebbero dichiarati zone militari vietate ed ermeticamente sbarrati. Si parla della scelta di tre zone: Hajmasker, Papa e Tapolca. Dopo l'attrezzamento di questi impianti nell'Ungheria occidentale, basi simili verrebbero costruite nell'Ungheria meridionale, presso Pecs.

Della costruzione delle basi di lancio di missili in Ungheria lo stato maggiore del Patto di Varsavia avrebbe incaricato l'armata rossa. Le unità tecniche sovietiche, che sono specializzate in tali lavori, avendo già costruito impianti del genere nella Germania orientale, in Polonia e in Cecoslovacchia, vengono attese tra breve in Ungheria.

A Mosca sarebbe stato inoltre concordato — informa la «Transcontinent Presse Agentur» — che la manutenzione delle basi per missili e l'occupazione militare delle zone vietate verranno eseguite da truppe sovietiche fino a quando l'Ungheria non disporrà di «reparti tecnici idonei» per questi compiti.

Gli effettivi delle truppe sovietiche che rimarranno in Ungheria non sono stati ancora stabiliti. Su questo punto deciderà il comandante supremo delle forze del patto di Varsavia con lo stato maggiore ungherese «secondo le necessità».

Norvegia e Danimarca decidono di respingere le intimidazioni russe

OSLO (Norvegia), ven. sera.

Norvegia e Danimarca hanno deciso di respingere la minacciosa protesta sovietica contro la presenza di truppe americane nel loro territorio e i rifornimenti di materiale bellico statunitense destinato alle loro forze armate.

Nella giornata di ieri il primo ministro danese, H. C. Hansen aveva raggiunto in volo questa capitale per un colloquio con il suo collega norvegese, Einar Gerhardsen. Nessun comunicato ufficiale è stato sinora diramato sull'incontro dei due «premiers».

Condannati a morte cinque giovani di Cipro

NICOSIA, venerdì sera.

Cinque ciprioti sono stati condannati a morte stamattina, perchè riconosciuti colpevoli d'aver sparato contro una pattuglia britannica. E' la prima volta che cinque uomini sono condannati alla pena capitale insieme, in forza delle norme sullo stato d'emergenza.

I condannati sono: Bassos Cristofi, di 17 anni, studente, Manolis Himonas, di 21 anni, contadino, George Zenoupanios, di 20 anni, bracciante, Demos Michaelides, di 21 anni, falegname, e Kyriakos Nicolaou, di 18 anni, studente. Tutti e cinque si erano proclamati innocenti.

Per aderire alla U.I.L.

Un sindacalista si dimette dalla CGIL e dal PCI

GROSSETO, venerdì sera.

Il sindacalista Giusto Ferrari si è dimesso dal partito comunista e dalla CGIL per aderire alla UIL.

Il Ferrari, che ha fatto parte delle formazioni partigiane del nord Emilia, è stato redattore de «l'Unità» a Varese e fu nelle redazioni di «Ordine Nuovo». Inviato dal partito comunista in Maremma ebbe importanti incarichi fra cui quello di ispettore del partito per la zona della Montagna Amiatina, responsabile dell'ufficio quadri e scuola della Federazione ed incaricato della Commissione stampa e propaganda. In una lettera trasmessa alla UIL di Grosseto egli ha motivato le ragioni del suo gesto.

Muore apprendendo che il fratello è agonizzante

Biella, venerdì sera.

Molta impressione ha suscitato in tutta la Valle Cervo la morte quasi contemporanea dei fratelli Laura e Massimo Magnani-Ghisò, rispettivamente di 42 e 44 anni, avvenuta ieri l'altro a Campiglia.

Quando ha appreso che il fratello, da tempo affetto da una malattia inguaribile, era entrato in agonia, Laura Magnani-Ghisò ha avuto un collasso cardiaco e dopo pochi minuti è deceduta. Di lì a qualche ora spirava anche Massimo Magnani-Ghisò.

Madre e figlio suicidi col gas a Roma

ROMA, venerdì sera.

Stamane i vigili del fuoco, avvertiti telefonicamente da alcuni inquilini che avevano sentito odore di gas, sono accorsi in un appartamento di viale Gorizia 24. Qui, sfondata la porta, i pompieri rinvenivano cadaveri la cinquantenne Elena Joli e il figlio Giorgio Bragaletti di 15 anni.

Dalle prime indagini del commissariato di zona risulterebbe che il tubo del fornello a gas è stato volontariamente tagliato, forse dalla signora Joli. Sembra che il suicidio, se di suicidio si tratta, debba attribuirsi a dissesti economici. Le due salme sono ora piantonate, e, non appena si avrà il nulla-osta dell'autorità giudiziaria, saranno trasportate all'obitorio.

Accanto al cadavere della madre, vestita di nero, giaceva il giovane Bragaletti, che indossava il pigiama. Il giovane aveva le mani protese verso la finestra, come in un disperato tentativo di salvezza. Il portiere dello stabile ha dichiarato di aver visto il giovane Giorgio ieri sera verso le 22,30. Andava a comprare sigarette e disse che sarebbe tornato subito a casa per vedere la televisione.

Catturato a Voltri un pesce - elefante

Genova, venerdì sera.

Un pesce-elefante è stato catturato ieri pomeriggio al largo di Voltri. Si tratta di un esemplare lungo tre metri e del peso di tre quintali. Il grosso pesce era stato avvistato dall'equipaggio della barca da pesca «Barracuda», che incrociava al largo di Voltri.

Colto da mortale malore mentre si fa massaggiare

L'improvvisa drammatica fine del proprietario di una nota gelateria di Milano - Da tempo, preoccupato perché ingrassava, si sottoponeva a massaggi dimagranti - Stroncato da un attacco di "angina pectoris" - Un'inchiesta dell'autorità

Milano, venerdì sera.

Profonda impressione ha suscitato la singolare morte del cinquantaseienne Germano Passerini, da Brentonico ma residente nella nostra città, dov'è titolare di un negozio di gelateria molto noto.

Il Passerini, che da qualche tempo si preoccupava perchè ingrassava troppo, aveva preso un'abitudine, conclusasi ora tragicamente. Appena cioè il lavoro gli concedeva qualche pausa, si recava nell'abitazione di una massaggiatrice, la signora Fausta Giovannelli, abitante in via Spontini 11, per sottoporsi ad energici massaggi dimagranti.

Anche ieri sera Germano Passerini ha raggiunto l'abitazione della massaggiatrice ed era già quasi al termine della seduta, quando improvvisamente è stato colto da malore. Senza perdere un secondo, la signora Giovannelli è corsa a chiamare un medico, il dr. Giovanni Merelli che risiede al viale dei Mille 2.

L'intervento immediato del sanitario è stato purtroppo vano. Quando infatti il dott. Merelli è giunto in via Spontini, il Passerini era ormai in coma e pochi minuti dopo è spirato. L'esame effettuato dal sanitario sul cadavere ha permesso di accertare che il decesso dell'uomo era avvenuto in seguito ad un improvviso attacco di angina pectoris in fase terminale.

La salma di Germano Passerini è stata quindi trasportata all'obitorio e posta a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'esame peritale a cui il cadavere verrà sottoposto dovrà chiarire se l'attacco cardiaco è stato causato dai massaggi o se si deve far risalire a causa naturale. Germano Passerini risiedeva a Milano, in corso XXII Marzo 28.

Stroncato da infarto mentre telefona al fratello

Roma, venerdì sera.

Un penoso episodio è avvenuto ieri pomeriggio negli uffici della Società per le costruzioni di impianti di sterilizzazione e affini.

Il dott. Arrigo Mescolini, consigliere della Società, stava infatti parlando per telefono nel suo ufficio con il fratello che lo aveva chiamato da Perugia allorquando è stato colto da improvviso malore decedendo all'istante. Il fratello, credendo che la linea si fosse momentaneamente interrotta, è rimasto ancora qualche minuto al telefono finchè uno degli impiegati della «Cisa», accorso a soccorrere il dott. Mescolini, che aveva 57 anni, lo ha informato che suo fratello era stato colto da malore mentre parlava.

La morte del consigliere della «Cisa» viene attribuita ad un improvviso collasso cardiaco.

Arresto lampo d'un rapinatore a Valdagno

Vicenza, venerdì sera.

Una tempestiva operazione dei carabinieri di Valdagno ha portato alla cattura del ventiduenne Luciano Caneva, residente a Valdagno. Poco più di un'ora prima, nei pressi di San Quirico, dopo aver bloccato la strada provinciale per Recoaro con due grossi cartelloni pubblicitari divelti nelle vicinanze, il Caneva, nascosto fra alcuni cespugli dai quali faceva sporgere la canna di un fucile, era riuscito a rapinare del portafogli il notaio Eugenio Lupi da Recoaro, costretto a fermarsi con la sua auto e il ciclista Giuseppe Nizzero.

Compiuta l'«operazione» il delinquente era tornato nella sua abitazione mettendosi a letto dove, infatti, lo hanno trovato poco dopo i carabinieri. La sua affermazione di non essere uscito di casa è stata subito smentita dai suoi indumenti fradici e fangosi. Alla fine il Caneva ha confessato la aggressione, ammettendo inoltre la sua responsabilità in altre imprese criminose.

Un ragazzo nel Polesine

Salva uomo e cavallo precipitati in un canale

Castelfranco V., venerdì sera.

L'altruismo e l'abnegazione del sedicenne Gianfranco Brunello, dimorante presso Monselice, sono valsi ad impedire che un drammatico episodio si concludesse in maniera tragica.

L'agricoltore Guido Greggio, di 52 anni, alla guida di un carretto trainato da un cavallo, attraversava il ponte sul canale Bisatto, dirigendosi alla volta della propria abitazione. Siccome aveva iniziato a piovere, il conducente apriva l'ombrello per ripararsi; ma il cavallo si impauriva e, dopo essersi alzato sugli zoccoli posteriori, nitrendo insistentemente, si dava ad una corsa sfrenata. Ad un certo momento il destriero imboccava risolutamente una stradetta conducente nell'argine del canale, continuando il suo galoppo fino a piombare nell'acqua. Il padrone, accortosi del grave pericolo, si buttava dal veicolo, ma le estremità delle redini gli si attorcigliavano ad una gamba e in tal modo finiva anch'egli nel Bisatto, l'acqua del quale, in quel punto, raggiunge i tre metri di profondità.

Il Brunello, che per pura combinazione si trovava in quel mentre poco lontano, non esitava a correre in aiuto del Greggio, la cui situazione era disperata, in considerazione anche del suo eccezionale peso: 120 chili. Per ben quattro-cinque volte il giovane dovette spingersi sott'acqua per afferrare il Greggio ed alla fine, attraverso sforzi inauditi, poteva farlo giungere alla riva. Nel frattempo il Brunello rivolgeva la sua opera di salvataggio anche alla povera bestia, che si trovava in serio pericolo. Egli, munitosi di una barca, assieme ad altre persone successivamente accorse, raggiungeva il cavallo e mediante una fune legata attorno al collo, poteva trarlo in salvo.

Precipita un ascensore: sedici feriti a Milano

Drammatico incidente in uno stabilimento - Sette delle vittime ricoverate in ospedale

MILANO, venerdì sera.

Sedici persone sono rimaste ferite, questa mattina alle 8,15, per la caduta di un ascensore entrato in servizio quattro giorni fa. Dei feriti, sette sono stati trattenuti all'ospedale di Niguarda; gli altri nove sono stati dimessi dopo le prime cure.

L'incidente, che poteva avere conseguenze ben più gravi se all'ultimo momento non avessero funzionato i freni di emergenza, è accaduto alla «Face», una grossa impresa di costruzioni elettroniche e di apparecchi di telecomunicazioni che ha sede in via Bodio 33. A quell'ora, alcuni operai e impiegati della ditta dovevano scendere dal quarto piano di un fabbricato chiamato «Palazzo F», nel quale sono ospitati ai piani superiori gli uffici tecnici e a quelli inferiori i laboratori; essi prendevano posto in numero di sedici su un ascensore.

L'ascensore, che era guidato da un operaio della ditta installatrice, partiva regolarmente, ma dopo pochi metri di discesa precipitava fulmineamente verso i piani inferiori, fermandosi fortunatamente però, come si è detto, a metà fra il pianoterra e l'interrato. Ancora poco più di un metro di discesa ed il colpo sarebbe stato violentissimo e le conseguenze ben più gravi.

Maresciallo investito da uno scooter a Biella

Biella, venerdì sera.

Il maresciallo dell'esercito, Fedele Massaro di 41 anni, in forza al 3° battaglione del Reggimento «Cremona», di stanza a Vercelli, stamane è stato investito da uno scooter nel piazzale della stazione ferroviaria. Il Massaro, che ha riportato la frattura di alcune costole, è stato ricoverato all'ospedale ma le sue condizioni non sono gravi.

Madre e figlio Canepa sempre in lite

Intervento della Cassazione nella vicenda di Carpeneto

La Suprema Corte ha stabilito che i processi (per calunnia) a carico della sig.ra Ida Ivaldi e dell'avv. Giorgio Canepa abbiano luogo rispettivamente ad Alessandria e a Torino - Anche due legali della donna coinvolti nella vertenza

Dal nostro corrispondente

Alessandria, venerdì sera.

Ritorna alla ribalta della cronaca l'annosa vertenza del rag. Valerio Canepa, di 45 anni, le cui nozze lungamente contrastate dalla madre, signora Ida Ivaldi vedova Canepa, hanno dato origine a molteplici vicende giudiziarie.

Dopo la celebrazione del matrimonio con la casalinga Giuseppina Rizzo, di 25 anni, avvenuto in grande segretezza all'alba del 19 agosto 1954 nella chiesa parrocchiale di Carpeneto, luogo di residenza del ragioniere, le discordie familiari non si sono placate, anzi, si sono aggravate, con nuove vicende giudiziarie. Oltre alla madre, è stato successivamente coinvolto il fratello del rag. Valerio, avv. Giorgio Canepa, cinquantenne, residente a Sampierdarena, sotto l'accusa di avere falsamente incolpato il Valerio di sottrazione del testamento del padre, la cui cospicua eredità, in sostanza, è alla base di questa [illegible] vertenza.

L'avv. Giorgio era pure accusato di aver fatto carico al fratello di avere anni fa molestato oratori politici durante la lotta elettorale a Carpeneto e disturbato riti religiosi. Queste voci tendevano a confermare le anormali condizioni di mente del Valerio e per cui la madre ne aveva chiesto la interdizione affinchè non prendesse moglie.

Veniva così instaurato un processo per calunnia nei confronti dell'avv. Giorgio Canepa, mentre già era in corso un'altra causa per lo stesso reato in danno della signora Ida Ivaldi, la quale aveva ingiustamente incolpato il figlio Valerio di gravi irregolarità e la Giuseppina Rizzo di furti domestici per alcuni milioni e di circonvenzione dello stesso Valerio. A complicare la vicenda si innestava una terza causa, ancora per calunnia, nei confronti degli avvocati Carlo Zacchia e Giuseppe Garibaldi, di Genova, legali della signora Ivaldi, per avere [illegible] segnalato al Procuratore della Corte d'Appello di Torino come il giudice istruttore del tribunale di Alessandria, dr. Busio, avesse deformato la deposizione della loro cliente chiamata a deporre durante l'istruttoria in corso sulle accuse lanciate al Valerio.

L'11 ottobre dello scorso anno veniva portato davanti al tribunale di Alessandria il processo per calunnia a carico della signora Ivaldi. Assente l'imputata, dopo una vivace discussione tra le parti, il tribunale dichiarava la propria incompetenza territoriale, inviando gli atti al tribunale di Genova, ritenuta la sede idonea per giudicare, pure questo tribunale si dichiarava non competente e rimetteva gli atti alla Cassazione, che ha ora giudicato sul conflitto per competenza di territorio insorto sia nel procedimento penale a carico della signora Ivaldi e dell'avv. Giorgio Canepa, come di quello nei confronti dei legali Garibaldi e Zacchia, tutti imputati di concorso nel reato continuato di calunnia.

La Suprema Corte ha dichiarato la competenza del tribunale di Alessandria a giudicare per la calunnia attribuita alla signora Ivaldi ed all'avv. Garibaldi, mentre per gli avvocati Giorgio Canepa e Carlo Zacchia ha ritenuto sede competente il tribunale di Torino.

Tale decisione è stata subito comunicata al rag. Valerio, a Carpeneto, ove è ritornato il 26 febbraio scorso in seguito alla libertà provvisoria concessagli dall'autorità giudiziaria di Roma. Era stato infatti arrestato, come è noto, il 12 dicembre scorso, perchè imputato di offese e oltraggio al Pontefice, al Capo dello Stato ed al Governo a mezzo di scritti.

g. c.

Furiosa sparatoria nella notte a Ovada

Il custode di una villa denuncia di avere respinto l'assalto di tre banditi armati - Ma poi ha confessato di avere simulato l'aggressione - E' uno squilibrato?

Acqui, venerdì sera.

Questa notte verso le 1,30 i carabinieri di Ovada sono stati messi in allarme dal cinquantacinquenne Giuseppe Oddone, custode della «Villa Stella» di proprietà dei signori Vismara residenti a Milano. L'Oddone telefonava infatti al Comando carabinieri asserendo di essere stato aggredito pochi minuti prima da tre individui mascherati che, attraverso una finestra, gli avrebbero esploso contro due colpi di fucile. Il custode, sempre secondo il suo racconto, rispose con tre colpi di pistola mettendo in fuga gli aggressori.

I militi iniziavano immediatamente una battuta nella zona, mentre altri provvedevano a compiere un sopraluogo nella villa e a interrogare più minuziosamente il custode stesso. Alcuni punti oscuri venivano subito messi in evidenza dagli inquirenti, nei quali andava così prendendo corpo il dubbio che l'Oddone avesse simulato l'aggressione. Il dubbio divenne più forte quando nella villa fu trovato, oltre la pistola, un fucile che risultò regolarmente denunciato dai signori Vismara.

Tradotto in caserma e sottoposto a stringente interrogatorio, l'Oddone finiva per confessare di avere simulato l'aggressione e avere lui stesso sparato con il fucile che si trovava nella villa e con la pistola che, malgrado le affermazioni del custode, non risulta mai essere stata denunciata.

Come giustificazione della simulata aggressione l'Oddone ha asserito di essere da qualche tempo affetto da una forma di depressione psichica dovuta a una vertenza di carattere salariale, in corso con i Vismara. Al termine dell'interrogatorio i carabinieri hanno pertanto provveduto a denunciare il Giuseppe Oddone all'autorità giudiziaria per simulazione di reato e possesso abusivo di arma da fuoco. Si ha ragione di ritenere che il custode di «Villa Stella» sia uno squilibrato, anche perchè la simulazione dell'aggressione non gli avrebbe procurato alcun vantaggio, avendo egli stesso asserito di essere riuscito a respingere i tre sconosciuti prima che questi si introducessero nella casa.

I ladri nella canonica d'una chiesa a Casale

Casale, venerdì sera.

Questa notte la canonica della frazione Roncaglia di Casale è stata visitata dai ladri. Penetrativi mediante scasso, essi hanno messo a soqquadro parte dell'alloggio del vecchio parroco don Zavattaro Evasio, sottraendo solo il suo rasoio elettrico. Nella sacrestia invece si sono impadroniti di circa ottomila lire, provento di libere offerte dei fedeli del luogo a beneficio dei poveri del paese. Non sono stati trafugati oggetti sacri.

Il furto è stato scoperto stamane nelle prime ore quando il vecchio sacerdote si apprestava a dire la Messa; egli ne ha fatto denuncia ai carabinieri di Casale che hanno iniziato indagini.

CRONACA

Due operai schiacciati da un carico di lamiere

La sciagura in un'officina di S. Donato - Il materiale si è rovesciato mentre lo scaricavano - Ricoverati in gravi condizioni

Due operai sono rimasti gravemente feriti stamane in un cortile di borgo San Donato. Mentre scaricavano da un autocarro grosse lamiere e dischi di alluminio, sono stati investiti dal materiale che da una fiancata si è rovesciato improvvisamente loro addosso. I due sono ora ricoverati all'ospedale di San Vito.

Questa mattina verso le 11, un camion è entrato lentamente nel cortile della casa di via Pinelli 22 dove ha sede la ditta Ale. Nel piccolo stabilimento si lavorano metalli.

L'autocarro trasportava alluminio in pani, in dischi e in lamiere e subito due operai della fabbrica si sono avvicinati per scaricarlo.

L'incarico del faticoso lavoro è toccato a due operai particolarmente robusti, Domenico Lo Jodice di 38 anni, abitante in via Pinelli 41 e Carlo Peria di 57 anni, da Ciriè. Di buona lena i due hanno cominciato a far scivolare dal camion i primi grossi dischi di metallo. Tutto è proceduto normalmente per qualche minuto. Improvvisamente, la disgrazia.

Con un sordo rumore, le lamiere accatastate nella parte centrale dell'autocarro, hanno cominciato a scivolare verso terra. Prima che i due operai potessero porsi in salvo, l'intero carico è rovinato fragorosamente sul selciato del cortile.

Il Peria e il Lo Jodice sono stati colpiti in pieno dalla valanga di metallo. Quando i compagni sono accorsi per salvarli, giacevano al suolo sanguinanti e svenuti. A fatica, spostando le pesanti lamiere è stato possibile liberarli. Con un'ambulanza sono stati trasportati all'ospedale di San Vito e ricoverati: il Lo Jodice con prognosi riservata per schiacciamento del torace, il Peria in osservazione per frattura a una gamba e varie altre ferite.

I premiati alla mostra zootecnica di Carmagnola

Carmagnola, venerdì sera.

Ecco l'elenco dei premiati alla fiera primaverile di Carmagnola e alla rassegna zootecnica. Vitelli grassi: 1. e 2. premio a pari merito a Oddenino Antonio di Poirino e Tuninetti Angelo di Carmagnola; 3. Finello Tomaso di Borgo S. Bernardo. Vitelli di razza piemontese: 1. premio Gerbino Antonio di Carmagnola; 2. Appendino Giuseppe e Tuninetti di Carmagnola; 3. Avataneo Giovanni di Poirino. Vitelli da allevamento: 1. premio Bevilacqua Giuseppe di Poirino; 2. Bertolino Romano di Sommariva Perno; 3. Sandrone Giuseppe di Carmagnola. Tori: 1. premio Amministrazione Casalis; 2. Abrate Giuseppe di Sommariva Perno; 3. Romero Fratelli di Carmagnola. Torelli: 1. dott. Bosco Carlo di Poirino; 2. Tesio Fratelli di Ceresasco.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 82
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
5 - 6 Aprile 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Tre incidenti nel Trofeo Cervino

Rovinosa caduta di Helmut Gartner

La fatalità ha atteso i discesisti nell'ultimo tratto del Trofeo Cervino. Per quanto organizzata con ogni cura su un percorso ben noto agli sciatori, la gara è stata caratterizzata da un succedersi di spettacolari cadute lungo lo «schuss» verso l'arrivo. L'incidente più serio è toccato ad Helmut Gartner, fratello dell'ex-azzurro Dario e campione italiano juniores di slalom gigante e di slalom speciale. Il ragazzo è rotolato di schiena, è rimbalzato, è rotolato ancora. Gartner, che ha riportato la frattura dell'ischio sinistro, è stato portato in autoambulanza a Milano e ricoverato in un ospedale

Capitombolo pauroso di Matteo Pession

Anche Matteo Pession è stato vittima di una grave caduta. Ha fatto un capitombolo quasi allo stesso posto di Gartner fratturandosi il malleolo sinistro

La spettacolare capriola di Staudaher

Un drammatico ruzzolone per fortuna senza gravi conseguenze, ha anche fatto l'americano Staudaher. Ecco un'impressionante fotografia del volo dello statunitense